

ISTITUTO FILOSOFICO-TEOLOGICO “S. PIETRO”

affiliato al Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma

GIUSEPPINI DEL MURIALDO

VITERBO

L'Oratorio San Martino di Torino.
Ricostruzione storica delle attività pastorali
dal 1869 al 1872.

Tesi di baccalaureato

Autore: Danilo Magni

Relatore: prof. Giovenale Dotta

Anno accademico 1996-97

INDICE

Fonti, bibliografia e abbreviazioni	p. 3
Introduzione	p. 5
1. Breve storia dell'oratorio San Martino	p. 8
2. L'oratorio San Martino dal 1869 al 1872	p. 14
2.1 Gli scopi e gli obiettivi dell'oratorio	p. 14
2.2 Il funzionamento generale dell'oratorio	p. 17
2.3 I confratelli della Società di S. Vincenzo de' Paoli	p. 20
2.4 Il rettore ecclesiastico	p. 23
2.5 I giovani dell'oratorio	p. 25
2.6 Le attività	p. 33
Conclusioni	p. 43

FONTI

Quattro quaderni di Verbali delle adunanze della Società di San Vincenzo de' Paoli del Patronato di San Martino: anno 1869 - 1870 - 1871 - 1872 (ACG 5.2.0.1: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

Regolamento generale dell'Oratorio di S. Martino, 26 marzo 1872 (ACG 5.2.6.0.1: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

BIBLIOGRAFIA

La Campana di San Martino, numero unico, 12 novembre 1950 (ACG 5.2.0.7: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

La Campana di San Martino, numero unico, 13 novembre 1960 (ACG 5.2.0.7: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

Armando CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*, 2 vol., Tipografia S. Pio X, Roma 1966-1967.

Giovenale DOTTA, *L'oratorio San Martino*, appunti dattiloscritti per una "Guida ai luoghi muraldini", [Torino 1988].

Aldo MARENCO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma 1964.

Aldo MARENCO, *San Leonardo Murialdo e il suo apostolato negli oratori in Torino nella seconda metà dell'Ottocento*, conferenza tenuta in occasione del Convegno della Chiesa torinese "Oratorio ieri e oggi", Valdocco (To), 30 aprile - 1 maggio 1988.

Eugenio REFFO, *Vita del T. Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1920².

ABBREVIAZIONI

ACG = Archivio Centrale Giuseppino, Roma.

Ep. = Leonardo Murialdo, *Epistolario*, a cura di Aldo MARENGO, 5 vol., Libreria Editrice Murialdo, Roma 1970 - 1973.

MARENGO, *Mur. ed.* = Aldo MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma 1964.

Regolamento = *Regolamento generale dell'Oratorio di S. Martino*, 26 marzo 1872 (ACG 5.2.6.0.1: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

VSM = Verbali dell'Oratorio San Martino. Quattro quaderni di Verbali delle adunanze della Società di San Vincenzo de' Paoli del Patronato di San Martino: anno 1869 - 1870 - 1871 - 1872 (ACG 5.2.0.1: TORINO [*Oratorio S. Martino*]).

Introduzione.

Qualche tempo fa mi sono trovato coinvolto nel lavoro di impostazione pastorale del nuovo oratorio giuseppino, nella parrocchia San Leonardo Murialdo di Viterbo. In questa circostanza ho sperimentato personalmente la fatica e la sofferenza dei confratelli impegnati e contrapposti chi a difendere la tradizione, chi a sostenere la necessità di percorrere nuove vie ed inseguire prospettive diverse. Non nascondo che spesso (io per primo!) ci siamo mascherati dietro l'ideologia che *'si è sempre fatto così'* oppure che *'è tutto da rifare'*, col risultato che il nostro oratorio è rimasto fermo al palo. A stimolare ulteriormente il mio pensiero si sono aggiunte le provocazioni di alcuni confratelli della provincia piemontese, che da un po' stanno tentando di elaborare linee progettuali per un oratorio giuseppino.

La presente ricerca dunque prende le mosse dall'esperienza e ad essa rimanda, essendo due le domande di fondo che mi hanno spinto e guidato nel lavoro: quando un oratorio è giuseppino? Che cosa lo caratterizza? Troppo spesso parlando di oratorio nella nostra congregazione ci si limita a ripetere il famoso slogan, che ci identifica in quanto ci rimanda al fondatore: *"pregare - imparare - giocare"*. A mio modo di vedere, pur se queste sono le tipiche attività di ogni oratorio, limitare l'oratorio giuseppino ai tre verbi è una grave riduzione, la quale non è rispettosa né dell'esperienza, né del pensiero del Murialdo. Accontentandoci di ripetere come uno stampo prefabbricato lo slogan *"pregare - imparare - giocare"*, abbiamo smesso di interrogare la realtà e quindi di ripensare l'oratorio attingendo dal carisma e ridando freschezza ad esso. Così spesso alcune nostre opere, inconsapevolmente, ma in modo inesorabile, si sono adattate ad altri modelli, copiando in particolare l'impostazione diocesana (oratorio prevalentemente basato sulla catechesi) o quella salesiana (oratorio fondato sullo stile dell'animazione interna). Certamente questi aspetti restano validi anche per noi, a patto però che siano integrati e subordinati ad altri elementi della tradizione giuseppina. Finalmente sembra che molti confratelli, spinti anche dall'evidente stanchezza di certi nostri oratori, abbiano ritrovato la voglia ed il gusto di riappropriarsi di qualcosa che pare essere andato perduto nella storia.

Di fronte a tale situazione c'è però una pericolosa tentazione: quella di rispondere ai quesiti (quando un oratorio è giuseppino? Che cosa lo caratterizza?) partendo dalle emergenze pastorali che si evidenziano con sempre maggior forza. Seguendo questa via, illudendoci di fare un oratorio giuseppino, cadremo di nuovo nel meccanismo di dover velocemente far nostro ciò che altri hanno elaborato e sperimentato con successo, ritrovandoci a distanza di qualche anno al punto di partenza. Secondo me, il primo passo da fare non è in avanti, ma indietro: si tratta di ritornare alle origini, alla sorgente del nostro essere apostoli della gioventù nell'oratorio. Lasciamo che una volta tanto veramente si realizzi il detto che la storia è maestra di vita. Qui si nasconde il principale obiettivo di questa tesi, che non vuol rivestire un carattere eminentemente ermeneutico secondo il quale leggiamo la storia e la traduciamo per l'oggi, operando così indebite uguaglianze. Ritengo invece che sia più arricchente lasciare che il passato ed il presente ci interpellino separatamente, toccherà poi a noi coniugare insieme le varie istanze al fine di realizzare un futuro carico di frutti, ispirato da una nuova fedeltà al carisma che lo Spirito ci ha affidato.

All'inizio della nostra storia c'è un uomo, il Murialdo, che fin da giovane sacerdote ha lavorato nell'oratorio, prima all'Angelo Custode, poi come direttore del San Luigi e del San Martino. Come spesso capita, egli si ritrovò a vivere dentro strutture e progetti che non aveva costruito, dai quali imparò molto, ma ai quali seppe anche dare un contributo notevole. Non è mio interesse, tuttavia, indagare attorno alla figura di san Leonardo Murialdo; piuttosto la mia attenzione si concentra sull'opera del San Martino, perché è soltanto cogliendo l'oratorio dal suo interno che possiamo raggiungere lo scopo prefissato. La scelta del San Martino non è affatto casuale: nell'archivio di congregazione in Casa Generalizia sono conservati quattro quaderni, che contengono i verbali dal 1869 al 1872 delle adunanze della Società di San Vincenzo de' Paoli che dirigeva l'oratorio. Questi documenti, già utilizzati da don Marengo, non sono però mai stati pubblicati e sono certamente suscettibili di ulteriori indagini. La nostra tradizione storiografica ha legato al San Martino molte intuizioni sociali del Murialdo, le quali si sarebbero concretizzate proprio all'inizio degli anni '70. E provvidenzialmente le annate dei verbali in nostro possesso coincidono con quel periodo. Inoltre, pur se l'impronta concreta di san Leonardo e la sua azione al San Martino rimangono difficili da quantificare, credo di non sbagliarmi affermando che storicamente in quell'opera possiamo rintracciare

alcuni dati assai significativi sull'oratorio giuseppino, dal momento che egli ne fu il responsabile ultimo per trentaquattro anni, a partire dal 1866 fino alla sua morte.

Per la realizzazione del presente lavoro ho proceduto alla lettura attenta dei verbali originali, schedando le notizie secondo una griglia di argomenti. Completata questa fase, ho organizzato il materiale nel modo che mi è parso più logico ed organico. Quindi ho iniziato la stesura del testo, confrontando i miei dati con quelli contenuti in altri scritti di congregazione. Il lavoro è suddiviso in due capitoli. Il primo è un breve quadro della storia dell'oratorio: esso, pur soffermandosi su necessarie precisazioni di carattere strettamente storico, serve a collocare in modo esatto il secondo capitolo che in sostanza vuol essere una fotografia del contenuto dei verbali. Concludendo lo scritto, cercherò di mettere in luce i dati che emergono e che offrono alcune prospettive utili ad illuminare i due interrogativi di partenza (ma senza la pretesa di esaurirli): quando un oratorio è giuseppino? Che cosa lo caratterizza?

Prima di entrare nel vivo, desidero ringraziare alcuni confratelli: don Giovenale Dotta, che ha seguito con interesse il mio lavoro fornendomi stimoli e suggerimenti assai preziosi; don Rinaldo Rey, che mi ha guidato nelle ricerche in archivio e don Giovanni Milone, per le notizie fornite da Torino.

1. Breve storia dell'oratorio San Martino.

L'indagine della mia ricerca è circoscritta agli anni 1869-1872, perciò per la ricostruzione storica mi rifaccio soprattutto all'opera di Marengo¹, confrontandola e completandola con altre notizie provenienti da altre fonti di minore importanza. Lo scopo di questa presentazione è quello di facilitare la comprensione di quanto andrà emergendo dalla successiva analisi dei verbali, cogliendolo nello sviluppo dell'oratorio nel tempo. Comunque il punto di riferimento obbligato per me rimangono le preziose annotazioni contenute nei verbali delle riunioni della Società di San Vincenzo che dirigeva l'oratorio: in questo capitolo seguono cronologicamente i principali avvenimenti, dalla nascita del San Martino fino al 1927, data del trasferimento dell'oratorio presso la chiesa della Salute, soffermandomi però con attenzione sugli anni intorno al 1870. Le grandi intuizioni e le iniziative sociali, attribuite soprattutto all'intraprendenza e al carisma di san Leonardo Murialdo, che hanno sempre caratterizzato l'enfasi degli scritti sul San Martino, sono proprio riferite a questo periodo². Ciò permette un serio confronto con i risultati della ricerca di Marengo, apre nuovi interrogativi e pone le basi di una parziale, ma doverosa revisione di affermazioni da sempre sostenute all'interno della tradizione giuseppina.

Nei pressi di Porta Palazzo al Borgo Dora c'erano i Molini Dora, detti anche Molassi, di proprietà del comune di Torino. Si trattava di alcuni mulini azionati da un canale derivato dalla Dora, ora coperto, e di parecchi cameroni che servivano per il deposito delle granaglie e

¹ Salvo diversa indicazione, per le notizie storiche utilizzo le seguenti pubblicazioni: Aldo MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma 1964, pp. 383-417; a questo testo ed all'opera di Castellani (Armando CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*, 2 vol., Tipografia S. Pio X, Roma 1966-1967) fanno riferimento tutti gli studi posteriori sul San Martino; Aldo MARENGO, *San Leonardo Murialdo e il suo apostolato negli oratori in Torino nella seconda metà dell'ottocento*, conferenza tenuta in occasione del Convegno della Chiesa torinese "Oratorio ieri e oggi", Valdocco (Torino), 30 aprile - 1 maggio 1988: questa conferenza fa riferimento ai verbali letti, ma non studiati criticamente - come ammette lo stesso autore nella sua conferenza (cf. p. 8) - dal padre Marengo, il quale, dopo aver esposto in sintesi il funzionamento dell'oratorio ed essersi accorto dell'assenza del Murialdo in quelle pagine, si chiede che cosa facesse il Murialdo al San Martino, ripetendo in sostanza le stesse idee contenute nel suo precedente volume circa le grandi intuizioni sociali del santo; *La Campana di S. Martino*, numero unico del 12 novembre 1950 e numero unico del 13 novembre 1960, stampati in occasione del cinquantesimo e del sessantesimo di fondazione dell'Unione ex-allievi dell'oratorio (conservati in ACG 5.2.0.7: TORINO [*Oratorio S. Martino*], plico col titolo "Stampati - numeri unici - ritagli di giornale"); DOTTA, *L'oratorio San Martino*, appunti dattiloscritti per una "Guida ai luoghi murialdini", [Torino 1988].

² Cf. i primi due capitoli del secondo volume di CASTELLANI, *o.c.* . L'autore non affronta direttamente la storia del San Martino, ma trattando dell'azione del Murialdo vi fa continuo riferimento, collocando proprio al San Martino la genesi delle migliori intuizioni sociali del Murialdo (cf. le pp. 3-9: sull'attenzione alla situazione

delle farine. Lì c'era una piccola cappella dedicata a san Martino, che serviva per le funzioni della Corporazione molitoria, con un piccolo cortile annesso. Don Bosco, con il suo oratorio itinerante alla ricerca di una definitiva sistemazione, utilizza questi locali per pochi mesi nel 1845, ma poi si trasferisce lasciando nuovamente liberi quegli spazi. Don Giovanni Cocchi nel febbraio 1852, ricordandosi dell'esistenza dei Molassi, chiede al municipio il permesso di farne uso: egli desidera fondare un oratorio, da affiancare all'opera degli Artigianelli da lui stesso iniziata poco prima, con lo scopo di raccogliere ragazzi di strada, figli per lo più di operai o commercianti dei vicini mercati generali, intrattenendoli con divertimenti e con il catechismo. Nello stesso anno don Cocchi, impegnato nella fondazione di una colonia agricola a Cavoretto sulla collina di Torino, affida la direzione del nuovo oratorio a don Pietro Ponte, elemosiniere della marchesa di Barolo. Don Ponte unisce a sé altri sacerdoti per l'educazione di quei ragazzi e soprattutto inizia ad accogliere gli spazzacamini valdostani, che scendevano a Torino in cerca di lavoro, trasformando l'oratorio nella loro casa. Nel 1866 don Ponte, a causa di nuove occupazioni che gli sono sopraggiunte, deve lasciare il San Martino. In quella circostanza la direzione disciplinare passa ad una Conferenza appartenente alla Società di San Vincenzo de' Paoli, mentre quella spirituale è assunta dal Rettore degli Artigianelli³.

E' opportuno un chiarimento sui sacerdoti che si succedono a capo dell'oratorio e sui limiti cronologici del loro impegno: nel passaggio del 1866 da don Ponte allo sdoppiamento della gestione organizzativa e di quella spirituale, direttore del Collegio Artigianelli è ancora don Berizzi, il quale affida l'incarico al giovane sacerdote don Alessandro Lana. Quando il Murialdo diventa Rettore degli Artigianelli i ruoli sono già stabiliti: l'assistenza spirituale dell'oratorio è compito di don Lana, mentre al Rettore del Collegio compete solamente la responsabilità giuridica nei confronti del municipio, proprietario dei locali⁴. Un'improvvisa

sociale dei giovani, coinvolti nei problemi dello sviluppo industriale; pp. 20-22: sulla Società di S. Giuseppe; pp. 43-45: sull'Unione Operaia Cattolica).

³ Don Reffo così riferisce: "Essendo allora scarsi i Sacerdoti della casa, il Teol. Berizzi offrì l'incarico a D. Alessandro Lana" (cf. Eugenio REFFO, *Vita del T. Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1920², p. 68). Nei verbali si riscontrano contatti tra l'oratorio e gli Artigianelli, come per esempio in occasione di inviti al teatro del collegio (cf. VSM, n° 121, 1 febbraio 1870).

⁴ Una prova che, diventato direttore degli Artigianelli, il Murialdo era anche giuridicamente responsabile del San Martino, si trova nella lettera dell'8 marzo 1867. In essa il Murialdo domanda al sindaco di Torino l'uso dei locali attigui all'oratorio per il catechismo quaresimale (*Ep.* I, 106). Un'altra importante conferma è interna ai verbali e rappresenta l'unica menzione nei quattro quaderni del teologo Murialdo: il maestro Daghetto ha chiesto e ottenuto dai confratelli un locale per l'apertura di una scuola privata, perciò essi ritengono doveroso darne comunicazione ad un membro della giunta municipale (Riccardi) ed al Murialdo (cf. VSM, n° 148, 27 luglio 1870 e VSM, n° 149, 3 agosto 1870).

morte, giunta il 30 dicembre 1869, stronca la vita di don Alessandro Lana, dopo circa tre anni di attività svolta, a detta dei confratelli stessi, con tanto amore e zelo⁵. Il nuovo rettore ecclesiastico è don Felice Gloria e non il Murialdo⁶, ripetendo così il precedente stato organizzativo. Sulla figura di questo sacerdote non sappiamo molto⁷, ma la notizia della sua nomina a viceparroco, presso la parrocchia del Carmine alla fine del 1871, potrebbe indurci a concludere che il Murialdo da questa data assume effettivamente anche la direzione spirituale⁸. Alcuni resoconti storici riportano la notizia che per un periodo il rettore del San Martino fu l'ing. Ferrante, confondendo evidentemente la direzione spirituale con la direzione organizzativa, di cui già ai tempi di don Lana egli era responsabile in qualità di presidente della Conferenza di san Vincenzo⁹. Sappiamo che anche in seguito il Murialdo fu coadiuvato da altri sacerdoti giuseppini.

Prima di proseguire l'*excursus* storico mi soffermo a confrontare il testo di Marengo con le notizie dei verbali, tralasciando alcune novità degli anni 1869-1872 che affronterò nella descrizione delle attività svolte in oratorio. Lo storico in questione erroneamente sostiene che, appena divenuto rettore, il Murialdo nel 1869 dà impulso ad una riforma del catechismo. In realtà i verbali dimostrano che quando i confratelli trattarono l'argomento era il 2 dicembre: quindi era ancora in vita don Lana; inoltre si tratta di un desiderio dei confratelli stessi - e non

⁵ Cf. VSM. n° 116, 31 dicembre 1869.

⁶ Il Marengo afferma che il Murialdo subentra a don Lana nel 1870 (cf. MARENGO, *Mur. ed.*, p. 383). Egli stesso però si corregge accennando alla presenza di don Gloria nella già citata conferenza del 1988, ma non riferisce nessuna informazione né su di lui, né sulla durata della sua permanenza all'oratorio.

⁷ Don Felice Gloria: nasce a Torino nella parrocchia di S. Dalmazzo - dove la famiglia era proprietaria di una palazzina con ingresso in via Corte d'Appello, appartenuta in precedenza alla congregazione dei Barnabiti - il 2 dicembre 1846, dal conte e senatore Pietro Gloria, nobile torinese, e dalla contessa Maddalena Cucchi di Martinengo, paese della provincia di Bergamo. Fu ordinato sacerdote a Torino il 22 maggio 1869. Dalla fine del 1871 lo troviamo come viceparroco presso la parrocchia del Carmine, dove rimase per pochi anni (sicuramente fino al 1873, ma i registri parrocchiali non portano la data del trasferimento). Nei documenti diocesani si ritrova il suo nome verso la fine del secolo: egli dimorava sotto la parrocchia di S. Teresa, ma anche in questo periodo - come in tutta la sua vita sacerdotale - era spesso assente perché impegnato in viaggi e lunghi soggiorni a Martinengo dove abitava la madre (era forse anche l'unico erede dei Cucchi?). Quando muore, il 26 novembre 1917, risulta dimorante a S. Teresa. Circa la personalità di don Gloria si hanno alcune notizie dai parenti: era un tipo sportivo e amava andare a cavallo e fare viaggi. Spesso andava in giro senza l'abito talare e ciò era una grave eccezione, non priva di scandalo per quei tempi. In seguito a sfortunate speculazioni la famiglia dovette vendere il palazzo a S. Dalmazzo insieme ad altri possedimenti (notizie trasmesse da padre Giovanni Milone, Collegio Artigianelli, Torino).

⁸ Anche i verbali citano il nome di don Gloria nel 1871 per l'ultima volta (cf. VSM, n° 184, 16 marzo 1871). Inoltre, come vedremo in seguito, alcune nuove iniziative di carattere spirituale introdotte alla fine del 1871 e nel 1872 sembrano rispecchiare certe note caratteristiche della personalità del Murialdo (cf. le disposizioni date dall'autorità ecclesiastica per le confessioni: VSM, n° 223, 26 ottobre 1871; i suggerimenti per la Compagnia di pietà: VSM, n° 226, 30 novembre 1871; l'adorazione di carnevale: VSM, n° 283, 26 dicembre 1872; la richiesta di catechisti scelti tra i giovani Artigianelli da mandare a San Martino: VSM, n° 257, 27 giugno 1872).

⁹ Parlerò dettagliatamente di questo incarico nel paragrafo dedicato ai confratelli della Società.

dell'autorità ecclesiastica! -, desiderio che in quell'occasione sembra restare tale¹⁰. Ciò non toglie però il fatto che realmente il Murialdo si sia occupato dell'insegnamento catechistico, facendo preparare nel 1877 norme ad uso dei catechisti, poi sistemate di nuovo in seguito, come ci attesta lo stesso Marengo¹¹. Egli ancora indirettamente attribuisce all'opera del santo una novità del maggio 1870: la predicazione quotidiana serale del mese mariano, che però già esisteva nel 1869¹². Nel 1870 il parroco di S. Giulia chiede ai confratelli della San Vincenzo di farsi carico anche dell'oratorio di quella parrocchia: dopo una serie di trattative, essi ne assumono la direzione, che poi si renderà autonoma dal San Martino nel successivo 1871¹³. Secondo Marengo¹⁴, sempre nel 1870, nasce all'oratorio la Società Giovanile di S. Giuseppe, che confluirà nel Circolo giovanile Sebastiano Valfré e nel 1871 prende vita l'Unione Operaia Cattolica, sorta per intraprendenza del Murialdo, di Stefano Scala e di Giacomo De Luca, uno dei membri della Conferenza di San Vincenzo al San Martino. L'affermazione che queste associazioni, di estrema importanza nel contesto della questione sociale a Torino e in Piemonte, siano sorte al San Martino, non trova nessuna conferma nei verbali di quegli anni: ciò non può non far sorgere qualche dubbio in merito all'attendibilità delle fonti citate da Marengo¹⁵... Circa la Società giovanile di S. Giuseppe, mi pare piuttosto che essa venga confusa con un'altra organizzazione di giovani effettivamente sorta al San Martino nel 1874: la Società di San Martino¹⁶, che facilmente fu uno sviluppo della Compagnia di pietà, formata

¹⁰ Cf. VSM, n° 111, 2 dicembre 1869.

¹¹ Cf. MARENGO, *Mur. ed.*, p. 394.

¹² Cf. MARENGO, *Mur. ed.*, p. 399. Cf. inoltre VSM, n° 77, 28 aprile 1869; VSM, n° 76, 22 aprile 1869; VSM, n° 78, 4 maggio 1869.

¹³ Le trattative tra il Ferrante ed il parroco di S. Giulia durarono poco più di un mese: fin dall'inizio i confratelli della S. Vincenzo mostrarono la loro disponibilità all'assunzione di quell'oratorio, tuttavia si vollero garantire la libertà di poter impostare le attività secondo i criteri educativi già positivamente sperimentati al San Martino. Dal 23 febbraio alcuni di essi iniziarono la nuova opera, come risulta dai verbali che hanno una nuova numerazione con dicitura: "Serie seconda n 1 - 123". Tale doppia numerazione continua fino al 24 maggio 1870, ma solamente il 3 maggio dell'anno successivo si stabilisce definitivamente che le due opere hanno vita autonoma, con un diritto separato. Il presidente della nuova sezione di S. Giulia fu Ricci, coadiuvato dalla vicepresidenza di Nasi e dai confratelli Gerlero e Persico, ai quali in seguito si aggiungeranno Buglione di Monale ed il professor Vaccarino, maestro di ginnastica al San Martino (cf. VSM, n°118, 13 gennaio 1870; VSM, n° 122, 10 febbraio 1870; VSM, n° 121, 1 febbraio 1870; VSM, n° 123, 17 febbraio 1870; VSM, n° 151, 16 agosto 1870; VSM, n° 193, 3 maggio 1871, VSM, n° 229, 21 dicembre 1871).

¹⁴ Cf. MARENGO, *Mur. ed.*, pp. 384-385. Le stesse fonti citate da Marengo fanno da supporto, almeno in parte, a CASTELLANI, *cit.*, vol. II, pp. 20-47.

¹⁵ Lo studio di questi problemi da tempo sta occupando il lavoro di don Giovenale Dotta, che ancora non ha pubblicato scritti in merito.

¹⁶ Cf. MARENGO, *Mur. ed.*, pp. 399ss. Su questo punto non sono in grado offrire argomenti a favore o contrari al Marengo: mi sembra che la sua impostazione sia corretta, anche se mi lascia perplesso il fatto che la data del 12 gennaio 1874 - che secondo lui rappresenta il giorno di approvazione del definitivo regolamento - non coincide con una domanda di giovani, risalente all'8 febbraio 1874, presentata alla direzione (conservata in ACG 5.2.0.6.1) di poter costituire la Società. Inoltre il regolamento da lui riportato, pur concordando nei contenuti, non coincide con i pochi documenti che ho trovato in archivio. Confermo, invece, l'esistenza di due fogli

da alcuni giovani nel 1871 con lo scopo di accostarsi regolarmente ai sacramenti¹⁷. Probabilmente l'evoluzione di questa compagnia fu la seguente: nel 1871 un gruppo di giovani si impegna a fare la comunione almeno una volta al mese e con la stessa frequenza si raduna per ascoltare una meditazione del direttore spirituale dell'oratorio¹⁸; nel 1872 a questi impegni s'aggiungono la recita di un' *Ave Maria* e il coinvolgimento di altri compagni¹⁹; nel 1874, su richiesta di alcuni di questi giovani²⁰ si costituisce la Società di San Martino, che si prefigge l'aiuto reciproco tra i giovani adulti e la collaborazione al buon andamento dell'oratorio, animando gli altri giovani nel tempo libero. Nel 1872 viene fatto stampare, con la data del 26 marzo, il regolamento generale²¹: contrariamente a quanto si è finora scritto²², la redazione non è opera del Reffo, dietro l'attenta guida del Murialdo. La paternità dell'idea non è chiaramente delineabile, tuttavia essa affonda le radici in un raduno dei membri della San Vincenzo del novembre 1870: forse dapprima doveva essere un regolamento indirizzato agli aspiranti²³, ma già all'inizio del 1871 le discussioni attorno al ben avviato progetto si riferiscono ad un regolamento per tutti i giovani²⁴. Sicuramente, però, buona parte della stesura è da attribuire all'ing. Ferrante²⁵.

I verbali attestano le vicende legate allo stabile dell'oratorio di proprietà municipale. Questa condizione era fattore che rendeva incerta l'opera: a settembre del 1870 cessa l'usufrutto dei cameroni, richiesti per uso militare²⁶. La situazione precipitò nel febbraio seguente quando l'amministrazione comunale ingiunse lo sfratto definitivo²⁷. In quel frangente i confratelli si dettero da fare per racimolare fondi per l'acquisto di un altro locale, ma, sfumate alcune occasioni propizie²⁸, soltanto qualche anno dopo il presidente Ferrante acquistò un terreno di 4000 mq sul Lungo Dora Firenze, alla confluenza con via Aosta. Lì fu

autografi di don Reffo, che rappresentano, in otto articoli, il primo progetto della Compagnia (cf. ACG 5.2.0.6.1): infatti l'ultimo numero si propone di non redigere per il momento nessun regolamento.

¹⁷ Cf. VSM, n° 222, 19 ottobre 1871.

¹⁸ Cf. VSM, n° 226, 30 novembre 1871.

¹⁹ Cf. VSM, n° 241, 4 marzo 1872.

²⁰ Ribadisco che si tratta di una ipotesi: cf. nota 15.

²¹ Se ne conserva una copia in ACG 5.2.6.0.1: TORINO (*Oratorio S. Martino*). *Il Regolamento generale dell'Oratorio di S. Martino* è datato 26 marzo 1872. Nella prima pagina c'è lo spazio per la compilazione dei dati personali e per la segnatura delle presenze alla spiegazioni del regolamento; ad essa segue una pagina bianca per segnare le note di promozione e alla terza pagina - intitolata: *Oratorio di S. Martino* - ha inizio il testo.

²² Cf. MARENGO, *Mur. ed.*, p. 385.

²³ Cf. VSM, n° 165, 24 novembre 1870.

²⁴ Cf. VSM, n° 174, 19 gennaio 1871.

²⁵ "Il Presidente presenta la redazione da lui formolata degli articoli del Regolamento Generale la cui approvazione erasi tenuta in sospenso. Accettata tale redazione rimane così approvato l'intero [*sic*] regolamento del quale si vota la stampa previa approvazione del Direttore Ecclesiastico" (VSM, n° 240, 26 febbraio 1872).

²⁶ Cf. VSM, n° 155, 14 settembre 1870 e VSM, n° 156, 21 settembre 1870.

²⁷ Cf. VSM, n° 179, 16 febbraio 1871; VSM, n° 211, 8 agosto 1871; VSM, n° 247, 16 aprile 1872.

eretta una palazzina con varie aule ed un ampio salone al piano superiore per la cappella. L'8 aprile 1877, domenica *in Albis*, in un clima di festa, ci fu il trasloco nella nuova costruzione. Nello stesso giorno il Murialdo celebrò la prima messa d'inaugurazione della cappella. Dieci anni dopo si ampliarono gli ambienti perché il numero dei ragazzi era in crescita. Nel 1893 don Cocchi benedisse la posa della prima pietra per la costruzione di una nuova cappella, che venne inaugurata il 1 luglio 1894 con la benedizione impartita da don Michele Rua, Superiore Maggiore dei Salesiani, che cinquant'anni prima aveva trascorso qualche tempo ai Molassi come allievo dell'oratorio San Francesco di Sales. In un raduno di ex-allievi del 1899 nasce l'idea di fondare una unione: il 4 febbraio 1900 prende vita l'Unione Ex-allievi dell'Oratorio di S. Martino con un proprio regolamento, sotto la direzione dell'avvocato Francesco Bertagna e con l'assistenza spirituale di don Reffo. Durante l'anno 1902 la Società di San Vincenzo de' Paoli cede la direzione e l'amministrazione dell'oratorio alla Congregazione di S. Giuseppe²⁹: si realizzava così per la prima volta dopo i tempi di don Ponte l'unione tra direzione spirituale, amministrativa e organizzativa. L'ultima vicenda significativa, al fine del nostro quadro storico, è il 1927, anno in cui i Giuseppini devono vendere l'oratorio, eretto con tanti sacrifici, per le difficoltà finanziarie sorte in seguito alla cessione alla congregazione del santuario Nostra Signora della Salute sito in Borgo Vittoria. In una struttura annessa alla chiesa viene trasferito l'oratorio, che ancor oggi vive in quei locali.

²⁸ Cf. VSM, n° 248, 25 aprile 1872.

²⁹ Diverse testimonianze lasciano intuire tale passaggio senza affermarlo esplicitamente, ma la notizia precisa con la data è contenuta alla p. 7 di un discorso non datato tenuto all'oratorio, probabilmente dal rettore. Certamente esso è posteriore al 1928, poiché si afferma che il San Martino si trova presso il santuario di N.S. della Salute (cf. ACG 5.2.0.5/B: TORINO [*Oratorio S. Martino*], la cartella intitolata: "Storia dell'opera").

2. L'oratorio San Martino dal 1869 al 1872.

La sintesi storica della nascita e delle successive vicende dell'oratorio San Martino permette di collocare in modo adeguato il cuore della presente ricerca, che, rifacendosi ai contenuti dei verbali delle sedute degli anni 1869-1872, ha lo scopo di ricostruire, in modo dettagliato, l'intera strutturazione e composizione dell'opera nei suoi organi dirigenti e nello svolgimento delle attività catechistiche e pastorali.

Il percorso che ho scelto per l'elaborazione di tale ricomposizione muove da una lettura trasversale dei quattro fascicoli, anche se di alcune questioni seguo l'*iter* temporale della loro evoluzione. Innanzitutto metto in luce gli obiettivi e gli scopi fondamentali che animano le varie iniziative. Come secondo passo fornisco un accostamento sincronico del funzionamento generale. Poi, osservando la realtà come a mosaico, colloco le varie tessere a partire dai protagonisti, fino a raggiungere l'intera attività, colta nelle sue singole concretizzazioni. Nello svolgimento di questo insieme cerco anche di esplicitare le linee pedagogiche seguite.

L'indagine, limitata ai soli quattro anni di cui possediamo i verbali, non deve ingannarci: da quanto risulterà possiamo con tutta certezza affermare che i pilastri portanti dell'attività educativa del San Martino sono già ben delineati ed associati, pur se, anche nel corso di questi anni, alcune attività subiscono parziali modifiche e miglioramenti ed altre nuove vengono introdotte.

2.1 Gli scopi e gli obiettivi dell'oratorio.

Da quanto emerso dalla precedente analisi storica, il San Martino nasce come risposta ben precisa a determinate sfide sociali, culturali e religiose, che investivano la città di Torino in quegli anni. Pertanto l'oratorio è concepito attorno a due linee convergenti, che ispirano ed innervano ogni passo: da un lato, le persone che lo fondano e lo conducono muovono da una sincera fede e da un forte senso di appartenenza alla Chiesa, per cui la dimensione religiosa, e quella morale che ne segue, si intrecciano con ogni proposta; dall'altro, i referenti vengono identificati nei giovani della classe operaia, considerati - a ragione - i più seriamente esposti ai 'rischi sociali' del tempo. Così, se l'oratorio si prefigge in primo luogo di aiutare i giovani a

vivere da buoni cristiani³⁰, lo fa tenendo lo sguardo fisso sull'estrazione sociale: '*giovani della classe operaia*', cioè poveri di mezzi umani, economici, culturali, intellettuali, morali... Perciò l'obiettivo generale viene operazionalizzato con modalità differenziate, atte alla promozione del singolo e di questa situazione giovanile.

Si potrebbero sintetizzare gli obiettivi e gli scopi dell'opera usando uno slogan: "*Oratorio San Martino: luogo di formazione per i giovani della classe operaia*". Ma in che cosa consisteva concretamente questa formazione? Per rispondere all'interrogativo posto, mi servo delle stesse parole usate dai Confratelli della Società di S. Vincenzo, che, in collaborazione con le autorità ecclesiastiche, dirigevano l'oratorio. Utilizzerò come chiave interpretativa la parola '*formazione*', che non compare nel testo, ma che va al cuore di quanto si vuol esprimere. Nella seduta del 10 novembre 1869, la discussione tra i membri della direzione verte sul caso di un ragazzo povero, ma intellettualmente dotato, il quale, senza l'aiuto economico dei patroni, non potrebbe portare a compimento gli studi. L'assemblea decide di aiutarlo economicamente

“...e ciò sulle considerazioni da chi presiede esposte essere al Patronato cosa conveniente e decorosa il dare a quei giovani che si mostrano forniti di buona volontà e tengono lodevole condotta quegli aiuti maggiori che si possa acciocchè si trovino in grado di rivestire la loro mente di quelle utili cognizioni, e di acquistare quelle speciali attività, che mentre sono ad essi utili nell'esercizio e per il perfezionamento dell'arte cui si applicarono, sono nel tempo stesso sviluppo delle facoltà intellettuali, mezzo potente di incivilimento, spinta a porre a sempre maggior profitto le proprie facoltà con accrescimento del benessere individuale e della pubblica prosperità; acciò l'educazione e l'istruzione religiosa e morale che cerchiamo d'infondere nel giovane popolo non vada scompagnata dalle cure che si devono avere per ottenere dall'operaio una vita di qualche agiatezza non scompagnata dai pregi che tanto s'addicono a popolo colto e gentile e che ne sono, dopo il sentimento religioso il più bell'ornamento e la più certa guarentigia di morale perfezionamento”³¹.

Leggendo con attenzione queste righe, viene in luce con chiara evidenza il progetto globale che è racchiuso nell'oratorio. C'è una forte attenzione alla formazione intellettuale e culturale, che si esprime in diversi modi: sia con le proposte interne (la scuola per analfabeti, la scuola di disegno, la biblioteca), sia con una viva attenzione a favorire e a seguire

³⁰ Il *Regolamento* del 1872 all'articolo 1 dice: "L'Oratorio accoglie nel suo seno giovani della classe operaia, i quali desiderano trovare in esso un aiuto a vivere, ogni giorno più, da buoni cristiani, col mezzo principalmente della santificazione delle feste".

³¹ VSM, n° 108, 10 novembre 1869.

personalmente gli studi dei giovani nei corsi e nelle scuole esterne all'oratorio. Vi troviamo, inoltre, la formazione professionale, in connessione alla preparazione intellettuale, che si concretizza nel patronato a bottega e nell'educazione al risparmio tramite una cassa, mezzi per l'accrescimento del benessere personale. La formazione civile e sociale traspare nella preoccupazione di attrezzare il giovane culturalmente, professionalmente e moralmente, perché possa essere personalmente fermento positivo per la costituzione di una società migliore, libera dai vizi e dall'ignoranza³². Ovviamente la formazione religiosa, che media con sé la formazione morale, fa da cornice e da riferimento costante. Essa ha i suoi canali privilegiati nella catechesi, nelle celebrazioni liturgiche, nelle feste annuali, nel ritmo della preghiera: l'aria che si respira nei verbali è impregnata di questo spirito religioso. Aggiungo altre due attenzioni, non esplicitate nella seduta del 10 novembre 1869: la cura per un sano sviluppo del corpo e per l'educazione fisica, che è sottolineata dalla scuola di ginnastica e da varie attività ricreative; e la formazione all'interrelazione, a far sì, cioè, che tramite le gite e le attività ricreative ed il rispetto di norme pratiche per il mantenimento dell'ordine, i giovani imparino a convivere da buoni cittadini e da buoni cristiani³³. Quest'ultimo aspetto indica poi che l'attenzione educativa non si concentra esclusivamente sul giovane dentro le strutture del San Martino, bensì che il giovane viene pensato in ogni situazione della sua vita³⁴.

Nel tentativo di unire questi aspetti tra loro complementari, mi pare di poter affermare, utilizzando un linguaggio moderno, che attraverso vari canali di formazione, l'obiettivo ultimo dell'oratorio è la promozione integrale del giovane, secondo i criteri di analisi e le metodologie pedagogiche dell'epoca.

³² Un altro esempio molto chiaro di questa preoccupazione di fondo lo troviamo in un augurio, espresso per l'inizio del nuovo anno. A conclusione dell'ultimo incontro del 1870, i confratelli si congedavano con questi sentimenti: "...nella speranza di rivederci tutti nel venturo 1871 ad incominciare alacri i lavori dell'umile opera nostra, e di poterla coll'aiuto di Dio prosperamente continuare, augurandoci, che da essa ne sorgano copiosi frutti di perfezionamento a beneficio nostro ed a pro della gioventù operaia più che mai bisognevole d'essere sorretta sullo sdruciolevole cammino della vita in mezzo ai molteplici allettamenti del vizio, ed ai cattivi esempi che la circondano" (VSM, n° 171, 29 dicembre 1870).

³³ A conferma, cito dai verbali delle adunanze una frase molto significativa: "In materia disciplinare è votata una croce su bollo minore ad un giovane, l'avvertimento a due altri giovani, ed a quelli altri che fossero riconosciuti loro complici, con facoltà al Presidente d'infliggere a quelli che risultassero maggiormente colpevoli anche altre punizioni maggiori. Questa deliberazione è motivata dal contegno dei colpiti, i quali dopo suscitate risse nell'Oratorio per gare tra le sezioni della città, benché ammoniti non desistettero, ma cercarono riaccenderle al di fuori, cambiando così il patronato, che dovrebbe essere una palestra di cordiali relazioni [sic], nel campo chiuso in cui vengono a scontrarsi le popolari passioni ed i pregiudizi volgari" (VSM, n° 105, 20 ottobre 1869).

³⁴ Il *Regolamento* dice espressamente all'articolo 46: "Un giovane che appartenga all'Oratorio di cuore e voglia mostrarsene degno, deve portare anche fuori di esso tali abitudini di buon contegno, che lo distinguano di mezzo a coloro fra cui si trova. Egli è obbediente in casa, alla scuola, all'officina; attento al lavoro, deferente, servizievole ed affezionato coi fratelli, coi camerati, coi superiori." Cf. anche gli art. 47-49.

Prima di chiudere la presente riflessione sugli scopi, credo opportuno non trascurare un ultimo aspetto di *'formazione'* umana e cristiana offerto dal San Martino. Ci mettiamo questa volta non nella prospettiva dei giovani della classe operaia, ma nell'ottica di quel gruppo di persone, che condividevano la preoccupazione pedagogica: essi si sentono persone in cammino davanti a Dio e sinceramente ritengono la loro opera un mezzo di crescita e di santificazione³⁵. Possiamo quindi guardare l'oratorio anche come luogo di autoformazione delle persone coinvolte nell'opera educativa.

Il cammino che ora si prospetta richiede un'analisi dettagliata del funzionamento dell'oratorio.

2.2 Il funzionamento generale dell'oratorio.

Ricostruire esattamente il calendario annuale e gli orari d'apertura dell'oratorio è impresa non facile; anzi, poiché nelle assemblee erano oggetto di discussione solo periodi e giornate particolari - dato che l'impostazione generale è ritenuta scontata - l'impresa risulta impossibile fin dalla partenza. Tuttavia cucendo insieme le sporadiche indicazioni che si rintracciano qua e là, possiamo avere i riferimenti essenziali.

Il San Martino, coerentemente alla possibilità d'intervento dei giovani e alle sue specifiche finalità, è un oratorio festivo³⁶. Tuttavia le attività non si limitano ai soli giorni di festa: basti pensare all'opera di patronato a bottega, alle iniziative di tipo scolastico, al costante, oscuro lavoro giornaliero dei confratelli della S. Vincenzo, al periodo quaresimale e a tante altre piccole occasioni. Questo rapido accenno è per ora sufficiente a far nostra l'idea, rimandando l'illustrazione particolareggiata a quello che si dirà in seguito.

All'oratorio si adottavano un orario estivo ed uno invernale³⁷, ma in merito di più non sappiamo. Azzardo, invece, il tentativo di dare concretezza ad una giornata festiva tipo. Alle ore 7,00 il maestro di ginnastica teneva una lezione³⁸, a cui potevano essere iscritti solo i

³⁵ Cf. nota 32: "...coll'aiuto di Dio ...augurandoci, che da essa ne sorgano copiosi frutti di perfezionamento a beneficio nostro..." (VSM, n° 171, 29 dicembre 1870).

³⁶ Cf. nota 30.

³⁷ Lo deduco da questa semplice frase: "...e date spiegazioni circa l'attuazione dell'orario invernale..." (VSM, n° 280, 3 dicembre 1872). Un'altra conferma è questa: "Stante l'avanzamento della stagione si stabilisce che d'ora innanzi sarà tenuto aperto l'Oratorio anche dopo terminate le funzioni della sera e la scuola di ginnastica sarà ripartita in due sezioni che riceveranno rispettivamente la lezione nello spazio tra la Dottrina e le funzioni e dopo le funzioni stesse" (VSM, n° 182, 7 marzo 1871).

³⁸ Cf. VSM, n° 134, 12 maggio 1870.

giovani aggregati³⁹. Alle 8,30⁴⁰ veniva celebrata la messa, iniziata la quale si chiudevano i cancelli d'entrata, sia per impedire ai nuovi arrivati di recar disturbo, sia perché, partecipando ad una sola parte, i giovani non ritenessero di aver adempiuto al precetto festivo⁴¹. Gli ingressi erano riaperti al termine dell'Eucarestia, per permettere ai ritardatari di entrare e di prender parte alla seconda messa, quella delle ore 12,00⁴². Alle celebrazioni dell'Eucarestia partecipavano pure persone esterne⁴³. Molto probabilmente il resto della mattina era allietato da attività ricreative, che a volte venivano animate con giochi organizzati, mentre altre volte erano lasciate alla libera iniziativa dei giovani stessi⁴⁴. Non è però escluso che in questo tempo si svolgesse in oratorio qualche lezione scolastica⁴⁵. Nel primo pomeriggio veniva

³⁹ Lo studio sulla divisione dei giovani in classi metterà in luce che la loro selezione e l'esclusione da alcune cariche o attività erano considerate indispensabili per rispettare le leggi della gradualità di crescita, di corresponsabilità e di appartenenza all'oratorio.

⁴⁰ In seguito questa messa verrà spostata alle 9,00 a causa dei ritardi che si verificavano: "Lamentandosi molta tardanza nel venire all'oratorio specialmente al mattino si stabilisce la Messa per le Nove precise e si autorizza il Presidente di distribuire in quelle domeniche che stimerà opportuno colazione ai primi dieci intervenuti" (VSM, n° 167, 5 dicembre 1870).

⁴¹ "Viene in seguito deliberato di chiudere l'ingresso dell'Oratorio quando la Messa della Congregazione è al termine dell'Epistola, così non accadrà più che i ragazzi credano di soddisfare sufficientemente al precetto assistendo alla Messa dopo il Vangelo, e si avrà pure un disturbo di meno causato dal tardo arrivo, epperò l'ingresso nell'Oratorio verrà parimenti chiuso la sera quando al suono del campanello i ragazzi vanno in fila." (VSM, n° 61, 7 gennaio 1869); cf. anche la prima citazione della nota 14.

⁴² "Porta dell'Oratorio a quell'ora si riapre al mattino dopo la Messa. A quei ragazzi che per il loro tardo arrivo intendono di assistere alla Messa di mezzodi, s'aprirà l'ingresso dell'Oratorio appena terminata la Messa delle 8½ affinché alcuni di essi possano ancora udire tutta o una parte della predica" (VSM, n° 69, 4 marzo 1869).

⁴³ "E' approvata la determinazione presa dal Presidente fin dalla scorsa Domenica di chiudere al principio dell'Evangelo nella Messa eziandio la porta della cappella aperta al pubblico allo scopo di impedire che i giovani respinti perché tardi dall'altra porta entrino in Chiesa da altre parti e dopo assistito a parte soltanto della Messa credano d'aver ottemperato al precetto" (VSM, n° 120, 27 gennaio 1870). L'oratorio era aperto al pubblico anche durante le funzioni mariane del mese di maggio: "E' lamentato il poco rispetto alla chiesa per parte delle persone che intervengono alla sera alle funzioni del Mese Mariano e si cercano i modi di ovviarvi" (VSM, n° 252, 21 maggio 1872). "Avendo il Direttore Ecclesiastico fatto notare la convenienza di far pubblica la distribuzione delle festività unendosi l'orario delle varie funzioni è tale orario stabilito in modo fisso sulle norme fin ora seguite" (VSM, n° 226, 16 novembre 1871).

⁴⁴ Tratterò in seguito dell'importanza data alle attività ricreative nell'oratorio. Qui cito solo alcuni esempi, tra i tanti, a testimonianza di quanto affermo. Inoltre le identiche osservazioni si possono fare per le ricreazioni pomeridiane. Un dato molto spesso rilevato è che in varie occasioni la frequenza alla Messa del mattino comportava dei vantaggi nei giochi. Ecco alcune frasi: "...al mattino sarà fatta una lotteria con cinque lotti - due di oggetti mangerecci, due di vestiario e di un balocco, - e che alla sera sarà apprestata più lauta refezione ai vincitori di una lotta a farsi a pie' zoppo per la conquista di una bandiera, e donato per di più un pollo arrosto al campione della lotta stessa" (VSM, n° 99, 6 settembre 1869); "...si determina il programma delle feste a farsi nei giorni di Venerdì e Domenica 8 e 10 settembre... Nel mattino del primo giorno - venerdì 8- saranno distribuite all'ingresso le cartelle per una tombola..." (VSM, n° 215, 31 agosto 1871); il 24 novembre 1869 si parla di una lotteria, i cui numeri verranno distribuiti al mattino prima d'entrare in cappella per la Messa (VSM, n° 110, 24 novembre 1869).

⁴⁵ Alcuni esempi, che, pur non dicendoci l'esatta collocazione delle lezioni nella giornata, ci assicurano con certezza sull'esistenza di tali scuole: "...si accenna alla convenienza di portare la lezione di ginnastica alle ore della ricreazione e la scuola superiore alla sera, ma nulla si decide al riguardo" (VSM, n° 156, 21 settembre 1870). "Sull'offerta di un maestro patentato per le elementari di fare una scuola festiva per i giovani operai analfabeti appartenenti all'Oratorio e alle classi aggregati si determina che la scuola avrà principio Domenica prossima" (VSM, n° 94, 4 agosto 1869). "Il motivo della convocazione è la discussione del progetto di fondare

impartito il catechismo, con i ragazzi suddivisi per classi⁴⁶. Ad esso seguiva la ricreazione, con una lezione di ginnastica⁴⁷ per chi poteva prendervi parte secondo il regolamento. Ed infine le funzioni serali chiudevano la giornata⁴⁸.

Il corso dell'anno era scandito da periodi e da giornate particolari: come per l'orario, così anche per il calendario non si trova nei verbali una presentazione esauriente e dettagliata; ma non per questo è impossibile avere alcune notizie assai interessanti. In quaresima ogni giorno c'era il catechismo a mezzogiorno e alla sera, fissato nella pausa lavorativa di mezzogiorno o al termine del lavoro⁴⁹. Il mese di maggio era caratterizzato da una funzione mariana serale, alla quale faceva seguito la preparazione dei ragazzi alla cresima⁵⁰. Sempre in giorni feriali avevano luogo i catechismi e le scuole serali⁵¹. Infine non bisogna dimenticare che i giovani erano invitati al San Martino in occasione di giornate particolari: al termine del carnevale⁵²; nella solennità dell'Immacolata, l'8 dicembre⁵³; nel giorno liturgico della

al patronato due scuole festive, una a beneficio degli illetterati quale era stata iniziata nello scorso autunno; l'altra a beneficio di tutti quelli che siano in grado di prendervi parte..." (VSM, n° 126, 17 marzo 1870). "Sono presentate domande per ammissioni alla scuola festiva" (VSM, n° 151, 16 agosto 1870).

⁴⁶ L'inizio del catechismo era collocato tra le 14,15 e le 14,30: "Infine stabilito che d'ora innanzi il catechismo avrà principio alle ore 2 e ¼" (VSM, n° 224, 2 novembre 1871). "La distribuzione de' premi è fissata per domenica 9 giugno all'ora del Catechismo (ore 2,30)" (VSM, n° 253, 27 maggio 1872).

⁴⁷ Cf. VSM, n° 182, 7 marzo 1871.

⁴⁸ Il testo del 7 marzo 1871 afferma che nell'orario estivo - almeno del 1871 - dopo la funzione c'era ancora una lezione di ginnastica.

⁴⁹ "Il Catechismo quaresimale nei giorni feriali avrà luogo da 12½ ad un'ora, ed alle 7½ della sera..." (VSM, n° 65, 4 febbraio 1869). "E' pure stabilito che i catechismi quaresimali si faranno tutti i giorni feriali escluso il Giovedì..." (VSM, n° 225, 9 novembre 1871).

⁵⁰ "Il Catechismo pei ragazzi, che dovranno ricevere il Sacramento della Cresima il dì della Trinità, avrà principio 15 giorni prima nell'Oratorio S. Martino subito dopo la Benedizione serale del mese mariano (VSM, n° 76, 22 aprile 1869). "Lunedì 10 corrente comincerà il catechismo serale per preparazione a ricevere il Sacramento della Confermazione a beneficio di quei giovani, che avendone fatto domanda si saranno ammessi... La classe comincerà terminata la funzione del mese Mariano, cioè verso le 9" (VSM, n° 78, 4 maggio 1869). "In attestato di riconoscenza verso il Teol. Giovanni Borel che dettò il corso del Mese Mariano una deputazione di Superiori e di giovani dell'Oratorio si porteranno Domenica prossima ad offrirgli un mazzo di fiori" (VSM, n° 140, 9 giugno 1870).

⁵¹ "E' stabilito il turno fra i vari catechisti pel catechismo serale" (VSM, n° 237, 12 febbraio 1872). "Il Presidente partecipa, che per la prossima apertura delle scuole serali stima conveniente sospendere la scuola Domenicale finora fatta a S. Martino per la classe superiore..." (VSM, n° 160, 19 ottobre 1870). "Essendo ora aperte le scuole diurne e serali si sospende eziandio la classe inferiore fatta nell'autunno..." (VSM, n° 163, 10 novembre 1870).

⁵² "Dietro domanda di alcuni giovani si determina di tener aperto l'oratorio anche la sera del Martedì grasso, ed occorrendo eziandio del Lunedì" (VSM, n° 121, 1 febbraio 1870). "Sulla questione se si debba aprire l'Oratorio Martedì grasso si delibera che si quando Domenica prossima si abbia un numero competente di domande dai giovani" (VSM, n° 179, 16 febbraio 1871).

⁵³ "Si provvede che Venerdì 8 con festa dell'Immacolata Concezione in cui i membri della società di S. Vincenzo fanno la Comunione generale si rechino per tempo all'Oratorio i catechisti che a quella non appartengono e si decide che per tentare sempre maggior disciplina in Chiesa che i giovani più indisciplinati vi siano messi insieme ed a parte..." (VSM, n° 227, 3 dicembre 1871).

Natività di Maria (8 settembre)⁵⁴; nella commemorazione dei defunti (2 novembre); a S Martino, S. Luigi e S Giuseppe: nel 1872 la celebrazione di queste giornate era stata posticipata alla domenica, ma a dicembre nella programmazione per l'anno seguente i confratelli decisero di ricollocarle, come in precedenza, nel giorno in cui esse cadevano⁵⁵.

L'analisi del funzionamento generale dell'oratorio richiede, a questo punto, di spostare l'attenzione sulle persone che rendono vitale il San Martino: i membri della società di San Vincenzo, il rettore ecclesiastico e i giovani. Accostando queste categorie di persone, avremo modo di scorgere molti altri elementi, che, a rigor di logica, andrebbero presentati qui. Tuttavia credo che questa scelta di metodo abbia il notevole vantaggio di farci cogliere i vari aspetti del funzionamento nella collocazione più naturale dello svolgimento delle attività.

2.3 I confratelli della Società di S. Vincenzo de' Paoli⁵⁶.

La scelta di parlare dei membri della S. Vincenzo, prima ancora che dei giovani e delle attività, rispecchia il punto di vista dei verbali del patronato. Senza troppa fatica, già dalle prime pagine del quaderno del 1869 s'intuisce che questo gruppo di persone è il cuore dell'opera educativa, l'anima profonda dell'oratorio. Essi non si limitarono infatti alla semplice conduzione del San Martino, ma furono il centro propulsore di molte idee, senza che queste venissero - come spesso si è fatto credere!- dalle direttive dell'autorità ecclesiastica. Con questa affermazione non voglio dire che i confratelli agissero senza cercare il consenso

⁵⁴ "...si determina il programma delle feste a farsi nei giorni di Venerdì e Domenica 8 e 10 settembre..." (VSM, n° 215, 31 agosto 1871).

⁵⁵ Ecco i due testi che ci informano: "E' pure stabilito che i catechismi quaresimali si faranno tutti i giorni feriali escluso il Giovedì, che la Pasqua sarà fatta il giorno stesso di Pasqua eccetto per quelli ammessi alla 1ª Comunione per i quali sarà fatta la Domenica 3ª successiva, che il mese Mariano avrà termine il dì del *Corpus Domini*, la festa di S. Luigi sarà celebrata la Domenica terza di Luglio, quella di S. Martino Domenica 10 novembre, che il dì de' Morti si procurerà la celebrazione di una Messa all'Oratorio, il tutto inteso colla approvazione dell'Autorità Ecclesiastica" (VSM, n° 225, 9 novembre 1871). "Preso infine ad esame il calendario dell'anno cadente per formare quello per l'annata prossima si stabilisce, salva l'approvazione del Direttore Ecclesiastico di celebrare le feste di S. Giuseppe e di S. Luigi nelle epoche in cui cadono senza trasportarle, come si operò nello scorso anno..." (VSM, n° 283, 26 dicembre 1872).

⁵⁶ Riporto l'elenco dei presenti alle adunanze in ordine di comparsa nei verbali: don Lana, Giovanni Battista Ferrante, Pietro Ferrante, Enrici, Sticca, Alberto Miniggio, Nasi (7 gennaio 1869); Matta e Archieri (14 gennaio 1869); Prandi (21 gennaio 1869); Audisio (4 febbraio 1869); Francesetti (15 aprile 1869); De Luca (5 maggio 1869); assiste il presidente della Conf. della Consolata Carlo Cimossa (3 novembre 1869); Ricci (6 dicembre 1869); Gerlero e Persico (1 febbraio 1870); Cesia (10 febbraio 1870); don Gloria (24 febbraio 1870); Mathis (5 aprile 1870); Ferrua (2 giugno 1870); Monale di S. Giulia (16 agosto 1870); Martini (24 agosto 1870); Federico Miniggio (17 novembre 1870); Spingardi (9 febbraio 1871); Cortese (16 marzo 1871); Basili (10 aprile 1871); Claro (25 maggio 1871); assiste il Conf. Cesare Chiale delle Conf. di Firenze (8 agosto 1871); Tossi (15 febbraio 1872); Gerbore (4 marzo 1872); Lerda (7 maggio 1872).

del rettore: secondo la mentalità del tempo si riscontra un religioso ossequio verso il sacerdote, ma questo non impediva un largo senso di autonomia, che talvolta si manifestava anche in sollecitazioni rivolte allo stesso rettore ecclesiastico⁵⁷.

I membri della conferenza dell'oratorio San Martino si radunavano settimanalmente e ogni volta che l'azione e le urgenze pastorali lo richiedevano. La presidenza era affidata all'ing. Giovanni Battista Ferrante, Alberto Miniggio era il vicepresidente, il segretario l'avv. Pietro Ferrante e il tesoriere Giacomo De Luca⁵⁸. Il presidente detiene all'interno del gruppo un ruolo particolare: è il promotore principale dell'azione, sollecitando i confratelli con vari stimoli e organizzando l'intervento pratico degli stessi. Inoltre tiene normalmente contatto con il rettore ecclesiastico, di cui si fa portavoce e al quale sottopone le osservazioni e i suggerimenti dell'assemblea. Infine tiene, più degli altri, relazioni giuridiche con l'esterno⁵⁹. Il tesoriere amministra la cassa dell'oratorio, dandone frequente resoconto, e si occupa di pagare le spese, sempre da tutti previamente conosciute ed approvate, di manutenzione o di acquisto di materiali per le attività giovanili. Suscita una certa ammirazione percepire in tutti i confratelli una grande sintonia ed un impegno comune nell'amministrazione e nella manutenzione dell'oratorio: evidentemente sentono quell'opera profondamente 'loro', fino al punto di rimetterci anche economicamente⁶⁰! Il segretario redigeva i verbali delle riunioni a casa, ne dava lettura ai presenti nell'adunanza successiva e li faceva firmare dal presidente⁶¹.

⁵⁷ "Essendosi il parroco di Borgo Dora recato Domenica scorsa all'oratorio si riconosce la convenienza di non tardare a rendergli la visita anche senza attendere invito ed eccitamento dalla direzione Ecclesiastica dell'Oratorio stesso" (VSM, n° 94, 4 agosto 1869). "Avvicinandosi la quaresima si farà preghiera al rev. Direttore Sac. Gloria di voler interpellare i vari Parroci da cui dipendono i giovani che frequentano l'Oratorio sulle loro intenzioni circa la promozione alla Comunione" (VSM, n° 175, 26 gennaio 1871). Al di là di ogni rimando, è significativo osservare che le riunioni raramente sono presiedute dal rettore ecclesiastico. Il 1870 è l'anno con maggior numero di presenze: tra febbraio e giugno don Gloria presiede l'incontro undici volte - sulle oltre sessanta assemblee dell'intero anno - (molto probabilmente tale frequenza è spiegabile per il suo nuovo inserimento all'oratorio, dovuto alla morte imprevista di don Lana). Nel 1869 don Lana assiste a nove incontri. Alle riunioni del 1871 e del 1872 il sacerdote non c'è mai!

⁵⁸ L'ultima pagina del quaderno del 1870 riporta un elenco dettagliato dei confratelli: esso permette l'esatta attribuzione delle cariche a queste persone, peraltro facilmente rintracciabile anche attraverso l'analisi interna delle sedute stesse.

⁵⁹ Alcuni esempi: "Il Presidente accenna ai vari ordini di considerazione per cui non gli pare conveniente passi in abitudine il recarsi degli adulti a giocare nel cortile degli attrezzi ginnastici, quindi esposto il modo con cui di accordo con la direzione Ecclesiastica furono ripartite le feste nell'anno accenna alle basi a senso delle quali riformerebbero il turno dei Confratelli alla Comunione. Queste basi sono accettate e si dà al medesimo incarico di formare il relativo riparto" (VSM, n° 225, 9 novembre 1871). "Il Presidente fa alcuni avvertimenti sul contegno a tenersi in determinate circostanze" (VSM, n° 226, 16 novembre 1871). "Il Presidente rappresenta all'adunanza essere oramai cosa decisa, che in tempo più o meno provvisorio saremo privati del locale in cui ora abbiamo l'oratorio, e che perciò occorre fare ricerca di un altro recinto. Espone le diverse località in cui a suo parere sarebbe conveniente far tentativi all'uopo, e si raccomanda a tutti perché vogliano di questa capitale evenienza occuparsi con sollecitudine" (VSM, n° 179, 16 febbraio 1871).

⁶⁰ Alcuni esempi: "Il tesoriere dà il seguente rendiconto: Entrata per l'Oratorio San Martino £. 30,15, fondo £. 216,59; la spesa dei libretti pel Catechismo e dei libri di chiesa intitolati *Chiave del Paradiso* ascende a £. 5"

Nelle attività specifiche e in ogni altro momento della vita dell'oratorio, tutti i membri della Società sono coinvolti. Il lavoro di ciascuno tocca contemporaneamente tre livelli, che separiamo per necessità d'analisi: nel pensiero e nell'azione di questi laici i piani appaiono fortemente connessi e inscindibili tra loro. Innanzitutto, ognuno è coinvolto nel portare all'interno dell'assemblea dei confratelli idee e proposte per rendere più efficace l'azione pedagogica del San Martino⁶². Il secondo impegno è il lavoro a fianco dei ragazzi: essi hanno il compito di accogliere i giovani all'ingresso, di regolarne l'iscrizione e la disciplina; si occupano della sorveglianza dei ragazzi durante le funzioni, in cortile ed anche nei pressi dell'oratorio; per intrattenere in modo vario i ragazzi riservano alcune ricreazioni nelle quali preparano giochi a premi; tengono le fila dell'andamento delle classi per il catechismo; approvano l'elezione dei capiclasse e nominano i dignitari; gestiscono le attività scolastiche; curano le premiazioni di fine anno, stilando le classifiche e procurando i premi da attribuire; ricevono i suggerimenti e le richieste degli stessi ragazzi, facendosene portavoce nella riunione della Società; organizzano gite e passeggiate; si fanno promotori di iniziative di carità⁶³. Sempre in questo secondo ambito d'attenzione sono loro a redigere nel 1871 una guida per i capi squadra di ginnastica⁶⁴ e, soprattutto, ad elaborare il Regolamento generale, fatto stampare nel 1872. Il terzo versante riguarda la cura dei rapporti con l'esterno: i confratelli cercano il contatto con le famiglie dei ragazzi per problemi disciplinari, per il collocamento, per malattia o per venire incontro a difficoltà economiche; passano di officina in officina per trovare ai loro ragazzi nuove opportunità di occupazione e per mantenere viva l'azione di patronato, mirante alla tutela del lavoro e della dignità del giovane, spesso minacciata dai facili soprusi e dai cattivi compagni di lavoro; in generale mantengono i

(VSM, n°77, 28 aprile 1869). "Il tesoriere dà il conto dal 2 novembre ultimo. Ent. £. 45,45. Uscit. £. 190. Il fondo si residua a £. 62.94 di cui 22.26 p. spese di sacrestia £. 11 per premi di tirocinio a lavoro. Il riassunto generale dell'anno presenta un'entrata di £. 1235.31 una Uscita di £. 1172.36. Donde il fondo pari all'esposto in £. 62.94. Ed a riguardo di questo conto si delibera di fare menzione speciale in esso dei premi di patronato, e di accennare al fondo che si ha per dono speciale di £. 20 di rendita" (VSM, n° 232, 11 gennaio 1872). "Si partecipa essere stati da un confratello donati vari oggetti di mobilia per l'Oratorio..." (VSM, n° 94, 4 agosto 1869). "E' partecipato l'ammontare della spesa occorsa [per una gita dei ragazzi] e la conseguente quota a carico di ciascun Confratello che si prese parte pel rimborso a farsi (VSM, n° 142, 22 giugno 1870). "E' consegnata al tesoriere un'offerta di un Confratello residente fuori di Torino" (VSM, n° 179, 16 febbraio 1871). Cf. anche VSM, n° 203, 22 giugno 1871.

⁶¹ Ogni volta i verbali esplicitamente testimoniano questa prassi, confermata dall'apposizione della data, a fianco della firma del presidente, che è sempre di qualche giorno posteriore a quella della riunione e che il più delle volte coincide con il giorno del nuovo incontro.

⁶² "Infine osservatosi da taluno essere conveniente arrecare qualche variazione al modo con cui si esce di cappella la sera..." (VSM, n° 241, 4 marzo 1872). "Essendosi già ripetuto molte volte soprattutto nella 1^{ma} operai il disordine di alcuni giovani che stracciano i punti..... conviene studiare il modo di togliere ai punti l'occasione di favorire disordine..." (VSM, n° 61, 7 gennaio 1869).

⁶³ Per la documentazione testuale cf. i rimandi in nota nella trattazione sui giovani e sulle attività.

rapporti con altri gruppi caritativi ed enti, incaricando personalmente qualcuno di seguire le faccende di volta in volta⁶⁵.

Questa mole di lavoro è alimentata da una fede sincera e profonda. Quattro sole indicazioni bastano a confermarlo: ogni adunanza ha inizio e termine con una preghiera; una volta all'anno partecipano ad un corso di esercizi spirituali; hanno a cuore la frequenza ai sacramenti e alle funzioni domenicali sia per se stessi, sia per i giovani; pongono la loro opera tra le mani della Madonna, festeggiando l'8 dicembre la festa della Società⁶⁶.

Dalla presente sintesi viene alla luce un gruppo di persone fortemente impegnate nella loro opera, capaci di dialogo e confronto sereno. Non mancano divergenze di vedute su singole questioni, ma le discussioni non presentano mai toni accesi: le decisioni vengono prese dopo aver messo al vaglio comune ogni passo e se la valutazione delle circostanze non è chiara e condivisa si preferisce lasciare in sospeso e rimandare tutto ad altra seduta⁶⁷. Si tratta dunque di un laicato maturo, ricco di spiritualità, impegnato nella missione educativa, anche se non sorretto da una riflessione teologica approfondita sulla propria vocazione.

2.4 Il rettore ecclesiastico.

L'azione e le competenze del rettore ecclesiastico dell'oratorio non sono ben focalizzate: è certo che nella conduzione pratica delle attività dell'oratorio egli avesse un ruolo di secondo piano, rispetto ai confratelli della Società di San Vincenzo. Tuttavia tale presenza, che rimane nell'ombra, esercita una certa pressione sull'ambiente in quanto animatore spirituale. Scendere nei particolari del lavoro del rettore risulta obiettivo precluso, per la scarsa documentazione. I quattro quaderni dei verbali delle riunioni di patronato ci permettono di formulare alcune affermazioni di fondo, ma niente più.

⁶⁴ Cf. VSM, n° 203, 22 giugno 1871.

⁶⁵ Cf. nota 34.

⁶⁶ “La seduta ha principio subito dopo la funzione degli esercizi spirituali, che terminò alle 8 ½” (VSM, n° 71, 18 marzo 1869). “Essa è tenuta alle ore 8 ½ dopo terminati gli esercizi spirituali alla Cappella de' Mercanti” (VSM, n° 186, 30 marzo 1871). “Essendo Giovedì 8 corrente giorno festivo ed una delle feste della Società è provveduto pel servizio all'Oratorio nel mattino” (VSM, n° 166, 1 dicembre 1870).

⁶⁷ “Si discorre quindi sulla proposta fatta di distribuire in modo permanente tra i vari Confratelli le attribuzioni all'Oratorio, e di comminare piccole multe a chi non le adempisca. Dopo varie osservazioni in diverso senso si rinvia la decisione ad altra serata” (VSM, n° 281, 11 dicembre 1872). “Facendosi da taluno rilevare la necessità di cercare mezzi di allettamento per trattenere i giovani maggiori in età è proposto a tale scopo l'acquisto di un gioco di boccie [*sic*], il quale però è da altri detto insufficiente al bisogno; nulla perciò si decide... si stabilirà prossimamente...” (VSM, n° 185, 24 marzo 1871).

Il direttore ecclesiastico è il punto di riferimento ultimo per le questioni di ordine giuridico con il comune di Torino⁶⁸, ma soprattutto per le relazioni con i parroci, sia in ordine alla regolamentazione del catechismo e all'ammissione dei giovani ai sacramenti, sia in particolari occasioni di festa⁶⁹. Lo stesso discorso vale nei confronti dei confratelli: quando le loro decisioni esulano dall'andamento normale dell'attività, si preoccupano sempre non solo d'informarne l'autorità ecclesiastica, ma anche di riceverne l'approvazione⁷⁰.

Molto facilmente il sacerdote è impegnato nel soccorso e nell'assistenza di casi pietosi: nei quaderni non se ne fa menzione diretta, tuttavia lo si rileva in quei casi nei quali egli sollecita l'iniziativa degli stessi confratelli⁷¹.

Con maggiore evidenza si delinea l'incidenza del sacerdote nella catechesi e nella pratica sacramentale, della quale molto probabilmente era anche il principale incaricato⁷². A lui spetta infatti il compito di formulare il metodo d'insegnamento del catechismo e approntare apposite schede ad uso dei catechisti⁷³. Inoltre dà le disposizioni necessarie per regolare la promozione alla comunione e per il sacramento della penitenza⁷⁴. Questo ruolo di animatore spirituale è evidente nella Compagnia di pietà, sorta per iniziativa di alcuni giovani: il direttore ecclesiastico, accogliendo la proposta, suggerisce l'opportunità di tenere a

⁶⁸ I locali dell'oratorio, di proprietà del municipio, erano sotto l'autorità giuridica del rettore degli Artigianelli... Del resto stupisce il fatto che nella vicenda dello sfratto non si faccia mai menzione del sacerdote, ma è sempre l'ing. Ferrante ad occuparsi della questione. E' anche vero che tra il presidente e il rettore - come abbiamo già detto - vi era un costante e privilegiato rapporto: non è improbabile, dunque, che strategie concordate insieme venissero poi attuate direttamente dal Ferrante.

⁶⁹ "Avvicinandosi la quaresima si farà preghiera al rev. Direttore Sac. Gloria di voler interpellare i vari Parroci da cui dipendono i giovani che frequentano l'Oratorio sulle loro intenzioni circa la promozione alla Comunione" (VSM, n° 175, 26 gennaio 1871). "Accennato alla convenienza di presentare i nostri omaggi al novello Parroco del Borgo Dora il quale entrò in possesso Domenica 25, si cade d'accordo non potersi dalla direzione prendere iniziativa alcuna, che deve partire dal Rettore ecclesiastico dell'Oratorio" (VSM, n° 93, 28 luglio 1869). "Discorrendo della processione del SS. Sacramento che avrà luogo Domenica 26 alla Parrocchia del Borgo Dora la Direzione esprime il parere di essere miglior consiglio che i giovani dell'Oratorio non vi prendano parte in corpo e manda a fare in tal senso i passi opportuni presso il Rev. Parroco" (VSM, n° 142, 22 giugno 1870).

⁷⁰ Questo discorso non deve sminuire l'idea del grande senso di libertà e di indipendenza che animava i confratelli. Assai significativa è la vicenda del Regolamento generale: l'idea nata dai confratelli nel 1870, viene portata a compimento due anni dopo con l'apporto soprattutto del presidente, ma prima della stampa il libretto viene sottoposto all'approvazione del sacerdote (cf. VSM, n° 240, 26 febbraio 1872).

⁷¹ Cf. VSM, n°91, 14 luglio 1869 e VSM, n° 173, 12 gennaio 1871.

⁷² Si può solo presumere che egli presiedesse le varie celebrazioni e funzioni. Una conferma in tal senso ci viene però data da don Reffo nella sua biografia sul Murialdo, quando parla della sua presenza al San Martino: "Il Murialdo vi predicava ogni domenica almeno una volta e vi ascoltava le confessioni dei giovanetti: interveniva, potendo, ai catechismi domenicali, e nella Quaresima, non ostante l'ora incomoda, recavasi a fare il catechismo, preferendo per sé i meno istruiti e i più difficili da ammaestrare..." (REFFO, *o.c.*, p. 69).

⁷³ Cf. VSM, n° 111, 2 dicembre 1869.

⁷⁴ Cf. VSM, n° 223, 26 ottobre 1871 e VSM, n° 182, 7 marzo 1871.

scadenza fissa una conferenza ai membri della Compagnia, consigliando inoltre che vi partecipino gli stessi membri della San Vincenzo⁷⁵.

Infine è suo compito specifico, insieme al presidente e dopo aver accolto le proposte dei confratelli, di redigere, approvare e far pubblicare il calendario annuale per il catechismo quaresimale e per le festività⁷⁶.

2.5 I giovani dell'oratorio.

Se il cuore dell'opera educativa sono i membri delle Conferenze di San Vincenzo, il cuore dell'oratorio sono i giovani stessi: essi infatti danno vitalità e vivacità al San Martino con la loro presenza. I verbali, pur non riportandoci direttamente le loro voci, vi fanno continuo riferimento, lasciando intuire la dinamicità di questa gioventù.

Come già detto, si tratta di giovani dei ceti poveri della città, appartenenti alla classe operaia. I ragazzi per poter entrare al San Martino dovevano aver compiuto i nove anni: qualora si fossero presentati all'ingresso dell'oratorio o avessero fatto domanda di appartenervi bambini d'età inferiore, non venivano ammessi⁷⁷. Tuttavia in casi molto rari vengono accettati anche bambini di otto anni, che mostrano di essere più svegli dei loro coetanei⁷⁸. Altre eccezioni si accordano ai bambini che hanno un fratello maggiore già iscritto all'oratorio, ma solamente per il mattino dei giorni festivi: sappiamo che nel 1872 in questi casi l'età minima scendeva sino ai sette anni⁷⁹; però se per qualche evenienza la presenza del fratello più grande fosse venuta meno, anche per il più piccolo cessava l'ammissione. Inoltre, compiuta l'età di nove anni, costoro dovevano presentare nuovamente domanda d'iscrizione⁸⁰. Un altro caso era costituito da fanciulli di povere famiglie assistite da

⁷⁵ Cf. VSM, n° 226, 30 novembre 1871.

⁷⁶ “Infine approvato definitivamente il calendario per l'anno 1872, quale venne combinato tra il Direttore Ecclesiastico e la Presidenza...” (VSM, n° 228, 14 dicembre 1871). Cf. anche VSM, n° 225, 9 novembre 1871 e VSM, n° 226, 16 novembre 1871.

⁷⁷ Cf. VSM, n° 64, 28 gennaio 1869.

⁷⁸ “Si ammette all'Oratorio per la precoce svegliatezza un ragazzo che non ha ancora compiuto il novennio” (VSM, n° 111, 2 dicembre 1869). “E' determinato che un bambino di anni otto ma sviluppato della [sic] persona e nelle facoltà intellettuali, che da assai tempo insiste per essere ammesso sarà ove si ripresenti Domenica, accettato” (VSM, n° 137, 20 maggio 1870).

⁷⁹ Nell'assemblea del 27 giugno 1872 si discute l'eventualità di allargare l'età di ammissione all'oratorio limitandola però solo al mattino, ma non viene presa nessuna decisione. Il *Regolamento* afferma che si ammettono bambini di otto anni che hanno un fratello nelle classi dei promossi (cf. art. 8).

⁸⁰ “Facendo seguito alla proposta di cui in antecedente adunanza si determina che saranno d'or innanzi accettati i bambini che compiono i 7 anni quando già abbiano un fratello iscritto all'oratorio. Quest'accettazione sarà però ristretta per l'intervento del mattino, e puramente precaria per modo che cessando il fratello rimarrebbero esclusi,

Conferenze, ma questa concessione viene revocata dai confratelli, senza specificare i motivi, verso la fine del 1870⁸¹.

Coloro che venivano ammessi al San Martino per la prima volta erano considerati aspiranti. Il periodo dell'aspirandato aveva una durata massima di sei mesi, durante i quali i giovani dovevano dimostrare di voler appartenere all'oratorio, frequentandolo con regolarità e osservandone le regole⁸². Scaduto il periodo di prova, coloro che ancora non erano stati aggregati alle classi dovevano ripresentare alla direzione domanda d'ammissione, che a seconda dei casi e a discrezione della comunità educativa veniva accettata oppure respinta⁸³. Nel primo caso il giovane veniva nuovamente iscritto come aspirante ed aveva una proroga di tempo di un trimestre⁸⁴, durante il quale doveva cercare di ottenere la promozione.

Ovviamente gli aspiranti erano esclusi da alcune attività e dai privilegi degli aggregati⁸⁵. Questa diversità era resa visibile anche esternamente nei momenti di ricreazione e con qualche attività propria degli aspiranti: la spiegazione del regolamento e le lezioni di contegno⁸⁶.

Ulteriori annotazioni si hanno sull'accettazione di ragazzi in situazioni particolari. Senza addentrarmi in ogni singolo caso, mi pare di poterli inglobare tutti in tre gruppi di circostanze affini. Giovani affetti da qualche malattia: vengono respinti⁸⁷; giovani appartenenti ad altri oratori, che fanno richiesta di entrare al San Martino: si invita alla perseveranza nell'oratorio di provenienza, ma in caso d'insistenza vengono introdotti come aspiranti⁸⁸; giovani - già precedentemente iscritti - ripresentatisi dopo periodi di assenza non giustificata: alcuni vengono respinti, la maggior parte è riammessa con qualche temporanea clausola, come per esempio la privazione del libretto o un breve periodo di tirocinio tra gli aspiranti, rispetto ai quali hanno però qualche distinzione vantaggiosa⁸⁹.

e che dovranno al giungere dell'età legale per essere ammessi richiedere ed ottenere di nuovo iscrizione" (VSM, n° 258, 1 luglio 1872).

⁸¹ "Infine revocata l'eccezione che erasi introdotta in altri tempi a favore delle famiglie soccorse da Conferenze per cui i bambini ad esse appartenenti erano ammessi all'oratorio appena compiuti gli anni otto..." (VSM, n° 168, 15 dicembre 1870).

⁸² Cf. VSM, n° 217, 14 settembre 1871.

⁸³ Cf. VSM, n° 226, 30 novembre 1871.

⁸⁴ Cf. VSM, n° 272, 7 ottobre 1872.

⁸⁵ Cf. *Regolamento*, art. 4.

⁸⁶ Cf. VSM, n° 120, 27 gennaio 1870.

⁸⁷ Forse quest'affermazione è eccessivamente generica, perché in realtà nei verbali compare solo il caso di un giovane respinto perché soffre di epilessia (cf. VSM, n° 226, 16 novembre 1871) ed il caso di un giovane la cui malattia si teme comunicabile - si dice che egli verrà riammesso a guarigione compiuta - (cf. VSM, n° 85, 10 giugno 1869).

⁸⁸ Cf. VSM, n° 205, 4 luglio 1871.

⁸⁹ Cf. VSM, n° 164, 17 novembre 1870; VSM, n° 235, 1 febbraio 1872; VSM, n° 184, 16 marzo 1871.

Superato il tempo di prova, i giovani vengono incorporati a pieno titolo con il passaggio da aspiranti ad aggregati. Sia gli uni, sia gli altri sono muniti di un libretto personale nel quale vengono annotate le presenze⁹⁰ e le segnature di cattiva condotta⁹¹ assai importanti per l'attribuzione dei premi di fine anno. Poiché i ragazzi tendevano a sminuirne il valore rovinandolo, scordandolo o perdendolo, nel 1871 i confratelli introducono una serie di misure concrete, atte all'utilizzo frequente del libretto, a cui si accompagnano incentivi o sanzioni⁹².

Gli aggregati sono i giovani che fanno parte dell'oratorio a pieno titolo, godendone dei vantaggi materiali e avendo la facoltà di prender parte a tutte le attività⁹³. Essi sono divisi in classi di promossi e non promossi alla comunione. I primi sono ripartiti ancora in operai e scolari⁹⁴, mentre tre sono le sezioni dei non promossi⁹⁵. I giovani che hanno compiuto i 16 anni e che frequentano l'oratorio con merito possono essere ascritti alla classe degli adulti⁹⁶. Le classi degli aggregati sono suddivise in sezioni, che aumentano o decrescono in base al numero dei giovani⁹⁷. Ad esse corrispondono le squadre degli aspiranti, in modo tale che,

⁹⁰ Cf. VSM, n° 183, 9 marzo 1871.

⁹¹ “Quattro croci grosse da farsi sul libretto nuovo, che verrà dato ad un giovane, qualora lo chiegga, in sostituzione di quello che egli fece a pezzi” (VSM, n° 64, 28 gennaio 1869). “E’ votata una punizione per un giovane sul libretto del quale venne fatta una annotazione sfavorevole dal maestro della classe dei Fratelli delle Scuole Cristiane che frequenta” (VSM, n° 139, 2 giugno 1870).

⁹² “Si ritorna sulla questione rimasta in sospenso se per crescere la importanza del libretto oltre i mezzi morali convenga applicarsi ad argomenti materiali. Decisa affermativamente si stabilisce, che di regola sarà il libretto richiesto per ottenere l'uscita con permesso, per poter concorrere ai giochi ed alle gare con premio, alle lotterie e simili; che sugli interventi in esso notati sarà regolata la premiazione annuale. Allo scopo poi di far sì che i giovani richiedano il bollo regolarmente ed a tempo debito si stabilisce che a quelli i quali si presentassero per ottenere segnati sul libretto interventi arretrati si notassero tali interventi con bollo speciale, del quale si terrà conto in fin dell'anno in modo che tale negligenza verificatasi in cinque feste cagioni la perdita di un bollo; e per ottenere la conservazione del libretto si determina che saranno soggetti alla multa di 0,5 cent. già attualmente stabilita quei giovani che perdano la seconda volta il libretto nel corso di un biennio, ed a quella di 0,10 cent. quegli altri che lo perdessero per la terza volta” (VSM, n° 188, 6 aprile 1871).

⁹³ Gli aspiranti non potevano partecipare alle gite, a gare con premi e alle lezioni scolastiche e di ginnastica (cf. *Regolamento*, art. 4).

⁹⁴ Cf. VSM, n° 62, 14 gennaio 1869.

⁹⁵ “La classe de' non promossi, quando sarà completata, verrà divisa in tre sezioni: 1 scolari municipali ed apprendisti; 2 scolari che frequentano le scuole de' Fratelli della Dottrina Cristiana; 3 bambini” (VSM, n° 71, 18 marzo 1869). Un contemporaneo riferisce che ogni festa si ritrovano al San Martino più di trecento giovani tra maschi e femmine: l'analisi dei verbali esclude questa presenza femminile e pare pure eccessivo il numero (cf. Pietro BARICCO, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1869, p. 719). Marengo, parlando della necessità di ampliare la chiesa per il crescente numero di giovani, riferisce di oltre duecento presenze nel 1893: la nuova costruzione accoglieva comodamente circa quattrocento giovani (cf. MARENGO, *Mur. ed.*, pp. 412-413).

⁹⁶ Cf. VSM, n° 122, 10 febbraio 1870 e VSM, n° 139, 2 giugno 1870.

⁹⁷ Per l'assenza di notizie è impossibile determinare il numero anche approssimativo dei giovani, tuttavia ritengo che tra il 1869 e il 1872 assistiamo ad un incremento, del quale non so però giudicare la portata a causa anche degli stessi termini usati con attribuzioni diverse per indicare le classi, le sezioni, le squadre. Un unico dato sicuro è che a gennaio del 1869 ci sono, oltre ad almeno una classe di adulti, sei classi di aggregati - tre di operai e tre di scolari -, mentre nel novembre 1871 si costituisce una nona squadra di aspiranti: dovremmo dedurre che allora esistono nove classi di aggregati, ma ciò contrasta con gli unici accenni che fanno riferimento sempre alla

superato il tirocinio, questi vengono aggregati direttamente alla sezione corrispondente, senza dover ricomporre ogni volta le classi⁹⁸. I passaggi di classe avvengono con una certa frequenza per direttiva dei confratelli⁹⁹, i quali per punire alcuni episodi gravi d'indisciplina votano anche la retrocessione in aspiranti¹⁰⁰. Ogni classe, sezione o squadra è guidata da un caposezione, affiancato da un sottocapo¹⁰¹; entrambi sono scelti fra i promossi dai giovani stessi con elezione¹⁰². Essi, con i prefetti, i sacristi ed bibliotecari - cariche di nomina propria della direzione - sono i dignitari dell'oratorio e restano in carica due mesi¹⁰³. Nel 1871 si introducono tre cariche semestrali: un prefetto di sacrestia, uno di biblioteca ed un prefetto di sorveglianza scelti tra gli adulti; inoltre si allunga di un mese la durata di tutte le altre cariche¹⁰⁴.

Chiaramente si nota che il sistema di organizzazione delle classi ha una duplice valenza: innanzitutto c'è un coinvolgimento dei giovani in ruoli di responsabilità; in secondo luogo, la possibilità d'intervenire da protagonisti nelle attività del San Martino aumenta con la

seconda o terza classe... (cf. VSM, n° 62, 14 gennaio 1869; VSM, n° 226, 30 novembre 1871; VSM, n° 254, 6 giugno 1872 e VSM, n° 275, 28 ottobre 1872). Nel 1870 ci sono due notizie significative: ad agosto si decide la formazione di una terza sezione operai (che già in precedenza esisteva e che era cessata?), ma non viene poi costituita perché i giovani promovibili alla comunione sono pochi (cf. VSM, n° 149, 3 agosto 1870 e VSM, n° 150, 10 agosto 1870); a novembre si parla di una quinta squadra di aspiranti (cf. VSM, n° 165, 24 novembre 1870). Il Lemoyne, biografo di don Bosco, parla di oltre 400 ragazzi presenti al San Martino al tempo in cui scrive la sua opera (cf. Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. IV, Scuola Tipografica Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese (Torino) 1904, p. 382.

⁹⁸ “La classe aspiranti sarà divisa in tante sezioni quante sono le sezioni aggregati ed i giovani nuovi venuti saranno assegnati alla sezione corrispondente a cui dovranno all'epoca della loro aggregazione appartenere. Gli aspiranti continueranno a tenere posto separato in cortile, ma assisteranno al catechismo colla classe aggregati cui corrispondono tutti gli aspiranti poi saranno riuniti in epoca della giornata a destinarsi per la spiegazione del regolamento e le lezioni di contegno” (VSM, n° 120, 27 gennaio 1870).

⁹⁹ I verbali accennano spesso a questi passaggi senza specificarne scadenze fisse, mentre il *Regolamento* normalmente stabilisce che i passaggi avvengono una volta al mese (cf. *Regolamento*, art.10).

¹⁰⁰ Cf. VSM, n° 128, 5 aprile 1870 e VSM, n° 129, 13 aprile 1870.

¹⁰¹ Cf. VSM, n° 159, 12 ottobre 1870 e VSM, n° 144, 30 giugno 1870.

¹⁰² La votazione dei capisezione e dei sottocapi avviene sulla base di liste di eleggibili e di elettori aventi diritto di voto pubblicate dai confratelli qualche giorno prima (cf. VSM, n° 97, 25 agosto 1869; VSM, n° 124, 24 febbraio 1870; VSM, n° 180, 23 febbraio 1871).

¹⁰³ Cf. VSM, n° 72, 26 marzo 1869 e VSM, n° 181, 2 marzo 1871.

¹⁰⁴ In un primo momento si determinano solo due di queste cariche della durata di un anno, ma in una assemblea successiva si introduce la terza carica e si riducono tutte e tre a sei mesi: “Nell'anno prossimo oltre le attuali dignità saranno scelti tra gli adulti un Prefetto di Sacrestia e di Biblioteca, che dureranno in carica tutto l'anno. Si procede quindi all'esame della questione sollevata sulla convenienza di mantenere od abolire il sistema di elezione per parte de' giovani per le nomine dei capi sezione. Esposte le ragioni a sostegno della fatta proposta e dell'attuale sistema, si è fatta una terza mozione in forza della quale mantenendo la elezione se ne modificherebbe [*sic*] però le basi. In questa materia però si stabilisce di nulla per ora immutare salvo nella durata in carica degli eletti che è estesa a mesi tre, salvo a ritornare sulla quistione in altro tempo, e quando sarà terminata la discussione sul Regolamento Generale” (VSM, n° 187, 4 aprile 1871). “Sono nominati [...] i due prefetti istituiti in seduta del 4 corrente mese, ai quali un terzo si aggiunge che sarà appellato prefetto di sorveglianza e le cui funzioni consisteranno nel dare degli oggetti mobili che si trovano in cortile al momento in cui si formano le righe, e sorvegliare l'esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero emessi per l'ordine

maturazione personale¹⁰⁵, seguendo il metodo della gradualità. Possiamo dunque parlare di una pedagogia della corresponsabilizzazione, nella quale l'ultimo punto di riferimento continua a rimanere la direzione dei confratelli. Infatti sono i capiclasse che insieme decidono i passaggi da aspiranti in aggregati, sottoponendoli all'approvazione della direzione¹⁰⁶; lo stesso procedimento avviene per eventuali retrocessioni da eseguire al termine di un periodo¹⁰⁷. Ancora a loro compete fare rispettare le punizioni comminate in cortile per il tempo che ritengono opportuno¹⁰⁸ e proporre ai confratelli osservazioni dalla loro esperienza per migliorare la preparazione dei programmi di catechismo¹⁰⁹. Gli adulti tengono le classi di catechismo¹¹⁰ e sono maggiormente liberi da obblighi e formalità disciplinari, dal momento che sono in grado di rispettare il buon andamento della vita dell'oratorio più per le proprie convinzioni che per il timore di essere puniti o per il rispetto di una norma¹¹¹. E' molto bella l'attenzione riservata dai membri della Società di San Vincenzo ai giovani. Tutti, specialmente i più grandi, sono ascoltati: i loro pareri sono presi in seria considerazione; le loro richieste accolte - pur con i dovuti correttivi - e sostenute anche economicamente; a volte si chiede la loro opinione prima di arrivare a qualche decisione che li riguarda ed essi vengono coinvolti nei problemi dell'oratorio¹¹².

materiale. A modificazione però dello stabilito al riguardo si determina che i prefetti non rimarranno in carica che mesi sei" (VSM, n° 191, 20 aprile 1871).

¹⁰⁵ Un esempio molto illuminante al riguardo: "Riferito l'esito delle elezioni alle quali si è proceduto Domenica scorsa 25 si determina anzitutto di annullare la elezione fatta della 1^a operai per atti riprovevoli commessi da parecchi giovani nella votazione, privando la classe dell'elettorato fino alla rifusione e riforma delle classi stesse alla prossima Pasqua. Ciò fatto e visto l'esito delle votazioni delle altre classi sono nominati i due adulti più anziani a capo e sotto capo della 1^a operai" (VSM, n° 171, 29 dicembre 1870).

¹⁰⁶ Cf. VSM, n° 87, 23 giugno 1869 e VSM, n° 180, 23 febbraio 1871.

¹⁰⁷ Cf. VSM, n° 241, 4 marzo 1872.

¹⁰⁸ Cf. VSM, n° 203, 22 giugno 1871.

¹⁰⁹ Cf. VSM, n° 233, 18 gennaio 1872.

¹¹⁰ Cf. VSM, n° 185, 24 marzo 1871 e VSM, n° 245, 2 aprile 1872.

¹¹¹ Cf. VSM, n° 276, 4 novembre 1872.

¹¹² Su questo argomento riporto alcuni passi di vario genere molto belli: "Il Presidente partecipa, che per la prossima apertura delle scuole serali stima conveniente sospendere la scuola Domenicale finora fatta a S. Martino per la classe superiore; sopraggiunge però di avere interpellato i giovani ad essa iscritti se alcuno intenda di approfittare di qualche altra scuola su materie speciali con eccitamento a dare la loro domanda per iscritto, e su tale proposta interroga i convenuti, i quali cadono d'accordo nel sospendere ogni esame e decisione fin visto il numero ed il tenore delle domande" (VSM, n° 160, 19 ottobre 1870). "Sulla questione se si debba aprire l'Oratorio Martedì grasso si delibera che si quando Domenica prossima si abbia un numero competente di domande dai giovani" (VSM, n° 179, 16 febbraio 1871). "La adunanza riconosciuta la gravità delle circostanze [lo sfratto mandato dal comune], mentre appoggia le istanze del Presidente e si dichiara pronta ad agire in proposito determina intanto di fare all'uopo speciali preghiere, alle quali saranno invitati di unirsi i giovani più grandicelli e più amanti del Patronato, che saranno fatti partecipi del pericolo di cessazione delle nostre riunioni festive ove non si potesse rinvenire altra località conveniente" (VSM, n° 179, 16 febbraio 1871). "...in seguito a spiegazioni date ed a scuse in parte attendibili presentate di giovani sono modificate le punizioni che erano state inflitte per la passeggiata" (VSM, n° 204, 27 giugno 1871). "Sulla domanda di alcuni giovani è loro accordata l'occupazione di locale addatto [sic] per la formazione del Presepio, e stabilito occorrendo un concorso pecuniario" (VSM, n° 276, 4 ottobre 1872). "Fatta la preghiera si stabilisce di concorrere nell'acquisto delle

Le infrastrutture organizzative, sulle quali si regge l'impostazione delle attività del San Martino, sono corredate da un impianto educativo fondato sul binomio premio/castigo, finalizzato a garantire una convivenza ordinata e serena dei giovani per il raggiungimento degli obiettivi dell'oratorio stesso. Questi provvedimenti costituiscono una forte garanzia di prevenzione sia per i giovani, sia per gli stessi confratelli, incentivando l'impegno con dei premi oppure sollecitando il cambiamento di comportamenti ed atteggiamenti attraverso qualche punizione.

Il sistema dei premi ha il suo momento massimo di espressione al termine dell'anno catechistico, tra maggio e giugno, al momento della premiazione annuale dei giovani. L'attribuzione di tali premi è calcolata in termini frazionari, in base alla disciplina e alla frequenza al catechismo e alle funzioni, in modo tale da formare quattro categorie di premiati¹¹³. Il giorno della consegna si svolge in un clima di gioia e di festa, nel quale sono

figure per Presepio che alcuni giovani fanno all'oratorio, prendendo occasione per fare loro rimostranze sul modo in cui a tale riguardo si comportarono" (VSM, n° 282 bis, 22 dicembre 1872). "Infine accennato alla convenienza di usufruire l'opera di giovani negli addobbi della cappella in occasione di feste..." (VSM, n° 280, 3 dicembre 1872). "E' presentata la domanda fatta da alcuni giovani per ottenere un locale e facilitazioni all'impianto di un teatro per commedia. Sulle osservazioni fatte in merito, e letta la decisione presa nel Congresso delle direzioni di Patronato tenuto a Versailles nel 1870, si determina che non sarà autorizzato il teatro nel quale siano attori i giovani stessi, si riconosce però la necessità di aderire nelle parti che non presentino pericoli alla domanda fatta, e si rinvia lo studio del modo di porre in atto tale cosa ad altra riunione" (VSM, n° 281, 11 dicembre 1872). "Facendo seguito all'oggetto trattato in antecedente adunanza si conchiude di proporre quale sostituzione al teatro drammatico una baracca di marionette, ed a rimuovere gli ostacoli pecuniari che si possono muovere alla proposta si autorizza la occorrente spesa nei limiti i più ristretti possibili; ritenendo sulla domanda fatta, che gli oggetti comprati tanto con fondi della direzione, quanto per sottoscrizioni de' giovani debbano cedere all'oratorio, senz'altro però occorra per ora fare di tal cosa discorso co' giovani stessi" (VSM, n° 282, 18 dicembre 1872). "Accettata la nostra proposta ai giovani che proposero il teatro saranno fatte le spese necessarie e le spese occorrenti per l'impianto della baracca. Sono i vari Confratelli incaricati della sorveglianza per quanto li riguarda" (VSM, verbale non numerato, 23 dicembre 1872).

¹¹³ I due lunghi testi che cito qui dai verbali ci danno un'idea più dettagliata di questo processo: "Venendosi a ragionare dei premi si determina anzitutto di seguire le basi tenute l'anno scorso, e così: 1. Attribuire il premio di 1^a Cat. a tutti coloro i quali frequentando l'Oratorio da almeno mesi sei non abbiano in tal tempo mancato a più di 1/10 delle frequenze volute al catechismo, ed alla metà delle altre funzioni, fatta eccezione per gli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali al mattino vanno alla scuola e a quegli operai che sono costantemente impediti di venire al mattino per i quali sono richiesti i 3/4 ed i 19/20 rispettivamente delle funzioni serali. 2. Premiare con premio di 2^a Categoria, a) tutti quelli i quali essendo nelle condizioni di frequenze accennate frequentino l'oratorio da meno di sei mesi b) quelli che riunendo le richieste frequenze di catechismo manchino di quelle volute per le altre funzioni c) quelli i quali avendo le condizioni di frequenza alle altre funzioni, abbiano mancanze a catechismo oltre un decimo ma non più di due decimi delle frequenze dovute. 3. Dare premio di terza categoria a coloro che riunendo le condizioni di frequenza a catechismo per la 2^a categoria non abbiano i voluti interventi alle altre funzioni, oppure avendo questi oltrepassino i due decimi di mancanze a dottrina senza andare oltre i 5/20. 4. Classificare nella 4^a categoria tutti coloro i quali non riunendo le condizioni sopra accennate non abbiano oltre ai 4/10 di assenze al catechismo. Accordando a quelli che abbiano frequenza assoluta premi di distribuzione [...]. E si determina che due giovani i quali frequentano l'oratorio da meno di mesi sei, ma si vennero muniti di libretto avuto da Conferenze e con intervento anteriore in altre chiese, avranno il premio di 1^a categoria quand'anche le loro frequenze antecedenti la venuta all'oratorio non possano essere in modo preciso accertate e due altri in identiche condizioni saranno pure in tale categoria classificati quando si abbiano informazioni soddisfacenti da chi può conoscere la loro frequenza a catechismo in altre chiese" (VSM, n° 78, 4 maggio 1869). "Il Presidente richiama sui principi sui quali erasi determinato di procedere a riforma

invitati all'oratorio i parenti dei ragazzi, il rettore ecclesiastico, il parroco del Borgo Dora e tutti i sacerdoti intervenuti in qualche attività¹¹⁴. Un'altra premiazione di minore entità, ma con gli stessi sistemi di valutazione, era la consegna di un libro di devozione per la partecipazione alla catechesi quotidiana della quaresima¹¹⁵. Periodicamente poi i membri della Società di San Vincenzo istituiscono una distribuzione di premi o agevolano i più meritevoli in alcune circostanze, come per esempio l'iscrizione gratuita alle scuole serali¹¹⁶. Un'ultima premiazione era riservata a coloro che terminavano il tirocinio nelle botteghe¹¹⁷: prima del 1871 non se ne fa mai menzione, quindi fu probabilmente una novità introdotta quell'anno e proseguita in seguito. Si tratta di premi in denaro molto consistenti, se paragonati al valore

delle basi su cui si fonda la distribuzione dei premi per la frequenza annuale all'Oratorio; i quali principi sono che si debba tenere in conto maggiore e parificato all'intervento per il catechismo, la presenza alla Messa; e che si debba richiedere per aspirare al 1° premio iscrizione all'Oratorio da tempo maggiore, che non fosse per lo passato richiesto. In applicazione di tali principi si determina che avranno premio di prima categoria: 1° quelli che avendo all'epoca della premiazione una presenza utile in classe di almeno mesi dieci non avranno assenze tanto alla Messa quanto al catechismo, che superino il decimo di quelle rispettivamente dovute, e non avranno inoltre mancanze oltre i 4/10 sulle funzioni serali; queste assenze saranno computate con tolleranza agli iscritti alle classi nella loro prima formazione, potranno essere invece calcolate strettamente per gli altri. 2° quelli che, ascritti da un tempo compreso tra i dieci e gli otto mesi non avranno mancanze oltre il vigesimo delle frequenze dovute sia alla Messa che al catechismo, ed i due decimi alle funzioni. 3° quelli infine che ascritti da meno di mesi otto ma almeno da sei avranno la frequenza assoluta colla sola tolleranza di una assenza per ogni ripartizione della giornata. Nel fare il computo delle presenze dovute saranno ridotte alla metà le assenze tollerate per le funzioni serali a chi abitualmente interviene alla Messa del Mezzodi senz'assistenza alla spiegazione del Vangelo, chi perciò si trovasse in tale condizione non dovrà superare i due decimi se ha una buona presenza utile di mesi dieci ed oltre, e di un decimo se di soli mesi otto. S'intenderanno poi dispensati dall'intervenire alla Messa all'Oratorio i giovani che frequentano le classi dei fratelli delle scuole cristiane od altri istituti aventi congregazione festiva, per tutto quel tempo che debbono intervenire a tale congregazione, epperò potranno essi eziandio aspirare al premio di 1ª categoria conché abbiano alle funzioni serali l'intervento come sopra richiesto dagli altri alla Messa. Potranno pure esserne dispensati quegli operai che faranno anticipatamente valere motivi d'impedimento riconosciuti attendibili dalla Direzione; questi perciò potranno avere il premio di 1ª Cat. se non avranno assenze alle funzioni serali superiori al vigesimo delle dovute. Non potranno ottenere questa dispensa i giovani ai quali la Direzione ebbe a procurare o ad offrire conveniente collocamento. Ciò stabilito in ordine ai premi di 1ª Cat. colla osservazione però che per l'anno in corso si procederà nei computi con qualche larghezza, chi riferisce, non avendo peranco in pronto le molte difficoltà incontrate e per sommi capi accenna, un progetto per quelle di categoria inferiore, mentre invita tutti i congregati a fare studi in proposito, propone intanto che della presa decisione siano resi edotti i giovani fin da Domenica prossima" (VSM, n° 213, 22 agosto 1871).

¹¹⁴ Cf. VSM, n° 80, 12 maggio 1869. Tra l'altro questo testo ci informa anche sul numero dei ragazzi premiati, che è di 129.

¹¹⁵ I premiati vengono suddivisi in due categorie, ricevendo il libro *Il Giovane provveduto* o *La chiave del Paradiso*. Poiché questi testi rimangono invariati nel tempo, capitava che alcuni, già premiati in precedenza, ne fossero in possesso: costoro facevano richiesta di averne altri in cambio dalla direzione, che compilata la lista delle domande di sostituzione procurava altri libri dello stesso genere (cf. VSM, n° 73, 1 aprile 1869 e VSM, n° 250, 7 maggio 1872).

¹¹⁶ Cf. VSM, n° 169, 22 dicembre 1870 e VSM, n° 222, 19 ottobre 1871.

¹¹⁷ Quale sia l'impostazione di questo tirocinio rimane un interrogativo aperto. Probabilmente si trattava di un apprendistato di una certa consistenza di tempo (anche tre anni?: cf. VSM, n° 215, 31 agosto 1871), durante il quale i giovani collocati a patronato, erano in prova in una bottega o in un'officina. Scaduto il periodo, forse erano assunti definitivamente. Avallando questa ipotesi, rimane comunque strano che, rispetto al numero certamente superiore di collocati annualmente, solo tre o quattro giovani, sia nel 1871 che nel 1872, finiscano tale tirocinio, ricevendo il premio.

degli altri premi consegnati al San Martino¹¹⁸. Per dovere di completezza ricordo anche un sistema di premiazione caduto in disuso ai primi del 1869: i giovani ricevono dei punti da conservare per un'asta periodica, con i quali hanno il potere di acquistare i premi messi all'incanto. Molto probabilmente questa procedura aveva causato degli inconvenienti tra i giovani, per cui - anche se non ne abbiamo l'affermazione esplicita - venne abolita¹¹⁹.

Per quanto concerne, invece, le punizioni¹²⁰, ad una lettura superficiale sembra che se ne faccia un uso eccessivo¹²¹, ma se si coglie in profondità ciò che anima i confratelli, con facilità si potrà in positivo notare un certo dispiacere, nel constatare che alcuni giovani non abbiano sufficientemente interiorizzato lo spirito dell'oratorio e che quindi non si comportino di conseguenza¹²²; inoltre non deve sfuggire l'attenzione rivolta al singolo ragazzo e alla precisa situazione occorsa, come emerge in modo nitido qui e negli interventi sociocaritativi e di collocamento. Non credo opportuno soffermarmi più di tanto su questo aspetto che tuttavia non è secondario e che ha una valenza educativa non trascurabile. Mi limito alla presentazione di un elenco di tutte le tipologie di castighi, rintracciabili nei documenti. Ecco: retrocessioni da aggregati in aspiranti oppure da adulti alle classi normali degli aggregati¹²³; privazione temporanea del libretto¹²⁴; stare in piedi o in ginocchio alla colonna per un certo tempo¹²⁵; segnatura di croci grosse o croci su bollo minore da riportare nel libretto¹²⁶; riaccettazione in

¹¹⁸ Il primo premio ammonta a £. 55, gli altri premi a £. 45 e 40 (cf. VSM, n° 215, 31 agosto 1871 e VSM, n° 266, 26 agosto 1872).

¹¹⁹ In quattro sedute del gennaio 1869 si dà molta importanza a questo modo di fare; infatti sono previste due aste nelle domeniche seguenti e addirittura c'è un fondo speciale per l'acquisto dei premi; inoltre si accenna al fatto che alcuni giovani molte volte hanno stracciato i punti ad altri, perciò i confratelli sono preoccupati di ovviare a tali inconvenienti. Dopo non se ne farà mai più menzione (cf. VSM, n° 61, 7 gennaio 1869; VSM, n° 62, 14 gennaio 1869; VSM, n° 63, 21 gennaio 1869; VSM, n° 64, 28 gennaio 1869).

¹²⁰ Abbiamo nei verbali tantissimi esempi di castighi, inflitti con la descrizione delle mancanze verificatesi caso per caso: sarebbe interessante riportarli, ma è impossibile farlo in questo lavoro. Mi limito pertanto al rinvio diretto ai verbali. Anche il *Regolamento* elenca le punizioni che con dispiacere, ma necessariamente, devono essere mantenute. Da questo documento trascrivo gli art. 43 e 44, che in poche righe ci informano su aspetti presenti anche nei verbali, ma difficili da cogliere per un estraneo a quel sistema: il primo spiega l'uso delle croci ed il secondo mette in rilievo l'attenzione pedagogica riservata agli adulti puniti. Art. 43: "Alcune punizioni seguono immediatamente il mal fatto, altre vengono ad epoca più lontana; epperò in questo secondo caso a conservare la memoria della mancanza, se ne fa risultare con una croce sul libretto e sulle note". Art. 44: "Le punizioni di *croce, colonna, ginocchio e libretto ritenuto*, non si applicano agli adulti, perché alla loro età si ha bastante discernimento per essere persuasi che all'Oratorio bisogna comportarsi molto bene, e piuttosto che commettervi delle mancanze è meglio non intervenire. Ma se taluno di loro dimostrasse di non avere un tal senno ed il buon volere di comportarsi lodevolmente, sarebbe retrocesso nelle classi ordinarie".

¹²¹ In moltissime riunioni si decidono punizioni e quindi se ne parla, ma se le paragoniamo con il numero dei giovani premiati lungo l'anno - pur non potendo stabilire le cifre esatte - le punizioni sono di gran lunga inferiori.

¹²² Cf. VSM, n° 105, 20 ottobre 1869.

¹²³ Cf. VSM, n° 67, 18 febbraio 1869 e VSM, n° 128, 5 aprile 1870.

¹²⁴ Cf. VSM, n° 68, 29 febbraio 1869.

¹²⁵ Cf. VSM, n° 68, 29 febbraio 1869.

¹²⁶ Cf. VSM, n° 70, 10 marzo 1869 e VSM, n° 203, 22 giugno 1871.

oratorio previo accompagnamento e colloquio coi genitori o semplice avvertimento alla famiglia¹²⁷; privazione di premi¹²⁸; designazione ad una squadra di disciplina detta 'ultima'¹²⁹; cacciata dall'oratorio definitiva o temporanea¹³⁰; esclusione dalle gite e dai divertimenti¹³¹; riprensione verbale o minaccia di punizione¹³²; negazione del permesso d'uscita¹³³. Talvolta i confratelli ritornano sulle proprie decisioni e condonano la punizione già assegnata¹³⁴.

Conclusa questa panoramica sui giovani e sulla loro relativa organizzazione interna, possiamo ora alla descrizione delle attività concrete svolte dai ragazzi durante la loro permanenza al San Martino.

2.6 Le attività.

Le linee pastorali dell'oratorio seguono alcuni filoni di fondo, che si diramano in forme diverse di applicazione, nelle quali giovani e confratelli talvolta sono così coinvolti che non è possibile per noi marcare una netta linea di separazione tra gli uni e gli altri. Ciò conferma quanto detto in precedenza, che cioè il San Martino è allo stesso tempo luogo di formazione per i ragazzi e possibilità di autoformazione per gli educatori.

Senz'altro il principale di questi canali formativi è la catechesi, a cui sono legati anche i momenti celebrativi nella cappella dell'oratorio. C'è una catechesi ordinaria che si svolge normalmente nei giorni festivi dell'anno, seguendo un programma annuale elaborato dai confratelli, con i suggerimenti dei capiclasse, ed approvato dalla direzione ecclesiastica. Al sacerdote rettore o in genere agli ecclesiastici competeva suggerire la metodologia d'insegnamento del catechismo, redigendo una scheda affidata alla compilazione dei confratelli che permetteva di verificare la regolarità di partecipazione ed il profitto dei giovani. Il programma veniva scritto dietro l'elenco di classe coi nominativi dei ragazzi, così

¹²⁷ Cf. VSM, n° 70, 10 marzo 1869 e VSM, n° 255, 13 giugno 1872.

¹²⁸ Cf. VSM, n° 106, 27 ottobre 1869.

¹²⁹ Cf. VSM, n° 62, 14 gennaio 1869.

¹³⁰ Cf. VSM, n° 79, 7 maggio 1869; VSM, n° 134, 12 maggio 1870; VSM, n° 111 bis, 6 dicembre 1869; VSM, n° 228, 14 dicembre 1871.

¹³¹ Cf. VSM, n° 84, 4 giugno 1869 e VSM, n° 164, 17 novembre 1870.

¹³² Cf. VSM, n° 240, 6 febbraio 1872.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Cf. VSM, n° 135, 18 maggio 1870.

da essere sempre a disposizione dei catechisti¹³⁵. Quando la necessità nel 1870 lo richiede, si vogliono istituire per un certo periodo classi di catechismo serali per giovani mancanti di istruzione oppure d'età troppo avanzata per frequentare le classi degli aggregati, ma poiché gli stessi ragazzi non possono materialmente intervenire, l'idea resta irrealizzata¹³⁶. Nel periodo della quaresima l'impegno di formazione catechistica si fa molto intenso e ogni sera ci sono riunioni di gruppi di giovani¹³⁷. Non solo: infatti anche il personale straordinario che presta servizio presso l'oratorio la domenica alle ore 13,00 ha il proprio momento di dottrina¹³⁸. All'oratorio è anche offerta la possibilità di frequentare corsi di catechismo per la preparazione al sacramento dell'Eucarestia e della Confermazione. La prima Comunione veniva conferita intorno alla Pasqua, dopo una preparazione specifica che durava all'incirca dall'ultimo Natale trascorso¹³⁹. Chi desiderava ricevere la Cresima doveva aver compiuto almeno dieci anni ed essere già stato promosso alla Comunione. In questo caso il catechismo aveva una durata quindicinale e una frequenza quotidiana, che aveva luogo in maggio, a scelta dei giovani a mezzogiorno o alla sera dopo la funzione mariana, prima della solennità della SS. Trinità, giorno del conferimento¹⁴⁰. Circa i catechisti chiamati alla guida delle classi sappiamo che erano di diversa estrazione e provenienza: chierici - almeno nel periodo quaresimale¹⁴¹ -, qualcuno degli insegnanti del San Martino¹⁴², giovani adulti appartenenti all'oratorio¹⁴³, alcuni dei membri della Società di San Vincenzo¹⁴⁴, giovani studenti del Collegio Artigianelli¹⁴⁵.

¹³⁵ “Si accenna infine [...] riformare il metodo d'insegnamento del catechismo, al che viene osservato [...] non entrare nelle nostre attribuzioni, l'occuparci del sistema generale d'insegnamento essere bensì compito nostro il veder modo di camminare colla massima regolarità ed ottenere il maggior possibile profitto seguendo la scheda che ci è dall'autorità ecclesiastica tramata, per ottenere il quale scopo reputasi conveniente la redazione di un programma comune alle classi e con sola qualche differenza tra le [classi dei] promossi e [dei] non promossi alla Comunione, che si spera di poter prossimamente elaborare e presentare alla Direzione” (VSM, n° 111, 2 dicembre 1869). “Il Presidente richiama anzitutto l'assoluta convenienza di attenersi nell'istruzione catechistica al programma annuale stato all'uopo compilato ed esteso dietro alle note delle singole classi” (VSM, n° 208, 20 luglio 1871). “Dovendosi preparare per l'anno prossimo i programmi per l'insegnamento del Catechismo, i capi classe sono invitati a proporre quelle osservazioni che l'esperienza abbia loro suggerito” (VSM, n° 233, 18 gennaio 1872).

¹³⁶ Cf. VSM, n° 129, 13 aprile 1870; VSM, n° 130, 14 aprile 1870; VSM, n° 131, 19 aprile 1870.

¹³⁷ Cf. VSM, n° 64, 28 gennaio 1869; VSM, n° 180, 23 febbraio 1871; VSM, n° 125, 2 marzo 1870.

¹³⁸ VSM, n° 125, 2 marzo 1870.

¹³⁹ Cf. VSM, n° 182, 7 marzo 1871; VSM, n° 226, 30 novembre 1871; VSM, n° 230, 28 dicembre 1871.

¹⁴⁰ Cf. VSM, n° 76, 22 aprile 1869; VSM, n° 78, 4 maggio 1869; VSM, n° 194, 4 maggio 1871.

¹⁴¹ Cf. VSM, n° 68, 29 febbraio 1869.

¹⁴² Cf. VSM, n° 214, 24 agosto 1871.

¹⁴³ Cf. VSM, n° 185, 24 marzo 1871.

¹⁴⁴ Cf. VSM, n° 226, 30 novembre 1871.

¹⁴⁵ “E' autorizzata una spesa non maggiore di £. 2 per un portafogli da darsi al giovane artigianello che tenne una classe nel catechismo quaresimale” (VSM, n° 244, 27 marzo 1872). “Nella deficienza di catechisti si farà istanza presso il Collegio degli Artigianelli per avere l'aiuto di alcuni giovani studenti” (VSM, n° 257, 27 giugno 1872).

Oltre alla catechesi, la formazione e l'espressione della propria fede cristiana ha altri momenti privilegiati. Già analizzando l'orario dei giorni festivi abbiamo notato la presenza di due celebrazioni eucaristiche al mattino e delle funzioni pomeridiane. La stessa attenzione è riservata nei giorni di apertura non festiva: nella chiesa si faceva infatti la benedizione col Santissimo¹⁴⁶. In una circostanza i confratelli rilevano che il numero dei ragazzi che si accostano al sacramento della Riconciliazione è diminuito, perciò accolgono la proposta del confessore di riservare appositamente alla celebrazione di questo sacramento alcune feste durante l'anno¹⁴⁷. Una grande delicatezza si coglie nei confratelli in presenza di malattia e di lutti di persone e giovani legati all'opera del San Martino: nelle sedute essi dedicano una preghiera per loro e si accordano sul modo di coinvolgere i ragazzi. Tali attenzioni vengono trasmesse alla sensibilità dei giovani, che sono invitati alla preghiera e alla messa di suffragio proposte dall'oratorio e all'accompagnamento al cimitero dell'amico morto¹⁴⁸. Riscontro nei verbali molte altre informazioni su pratiche e attenzioni religiose riferite allo svolgimento dell'anno liturgico ed alla pietà popolare: una volta l'anno si celebrano le quarantore¹⁴⁹; a Natale¹⁵⁰ e a Pasqua¹⁵¹ i confratelli ed i giovani vengono sollecitati ad accostarsi ai sacramenti; alcune prediche tenute durante il triduo¹⁵² santo predispongono a vivere bene la

Prima del 1872 non abbiamo mai accenni a catechisti provenienti dagli Artigianelli: se don Gloria è divenuto viceparroco al Carmine verso la fine del 1871, questo fatto dei catechisti potrebbe essere una conferma dell'ipotesi di un maggiore avvicinamento diretto del Murialdo - come direttore ecclesiastico a tutti gli effetti - all'opera del San Martino a partire dal 1872.

¹⁴⁶ Cf. VSM, n° 121, 1 febbraio 1870. Nel calendario per il 1873 si inserisce nell'ultima domenica di carnevale una funzione con l'adorazione del Santissimo: si tratta di una nota devozionale cara al Murialdo ed alla tradizione giuseppina, ma rintracciabile anche nella prassi dei collegi, delle confraternite e delle associazioni in genere (cf. VSM, n° 283, 26 dicembre 1872).

¹⁴⁷ "Notandosi una sensibile diminuzione nel numero delle Confessioni è sottoposta ad esame una proposta del Confessore ordinario dell'Oratorio tendente a rinnovare la frequenza, e si accetta per intanto tale proposta nella parte che stabilisce alcune feste nell'anno quali specialmente destinate per le Confessioni conché esse non siano oltre 6 o 7 nell'anno, e conché inoltre si stabilisce qualche altra giornata per i fanciulli non promossi alla Comunione" (VSM, n° 222, 19 ottobre 1871).

¹⁴⁸ Cf. VSM, n° 116, 31 dicembre 1869 e VSM, n° 181, 2 marzo 1871. "Il Presidente partecipa il decesso avvenuto ieri sera del giovane Albera Stefano, ricordando che egli il quale nel corso della violenta sua malattia aveva continuamente domandato e desiderato l'Oratorio ed i suoi Superiori, ricevuti con singolare divozione i SS. Sacramenti, moriva di placidissima morte tra le braccia de' genitori lasciando così fondata speranza ch'egli si trovi fin d'ora tra gli angeli a pregare Iddio per noi in Paradiso. A pronta liberazione però dalle pene a cui per avventura fosse soggetto sarà celebrata venerdì 10 corrente una messa da *requiem* nella Cappella del Patronato a quell'ora che dopo interpellati i giovani operai sarà riconosciuta più conveniente; e Domenica prossima verrà recitato dopo la Benedizione il *Deprofundis*; i giovani poi della classe cui il giovane medesimo apparteneva saranno in una prossima Domenica condotti a visitarne la tomba al Camposanto. Intanto il Presidente fa noto che a richiesta dei parenti del defunto vennero inviati alcuni giovani ad accompagnare la salma alla Chiesa, cosa questa stata bene accettata dalle autorità Patronali, l'adunanza perciò mentre approva l'operato determina che simile usanza si manterrà in altre uguali circostanze" (VSM, n° 181 bis, 3 marzo 1871).

¹⁴⁹ Cf. VSM, n° 150, 10 agosto 1870.

¹⁵⁰ Cf. VSM, n° 229, 21 dicembre 1871.

¹⁵¹ Cf. VSM, n° 124, 24 febbraio 1870.

¹⁵² Cf. VSM, n° 243, 18 marzo 1872.

Pasqua; nel mese di maggio ogni sera c'era una preghiera mariana, accompagnata da una meditazione guidata¹⁵³; nella festa del *Corpus Domini* il parroco di Borgo Dora invita l'oratorio a prendervi parte: i confratelli aderiscono portandovi, però, solo alcuni giovani che non seguono tutta la processione, ma fanno omaggio al Santissimo all'altare solitamente eretto nei pressi dell'oratorio¹⁵⁴; giornate di festa particolarmente care sono le ricorrenze dei santi patroni¹⁵⁵. Non dobbiamo scordare infine che la Compagnia di pietà, sorta nel 1871, riunisce i giovani più assidui ai sacramenti stabilendo un turno mensile per la Comunione ed aggiungendovi, in seguito, l'impegno della preghiera¹⁵⁶.

Un altro filone di attività è configurato attorno alle iniziative di tipo scolastico e sociocaritativo.

All'interno dell'oratorio prendono vita scuole di vario genere ed è interesse dei confratelli l'occuparsi della formazione scolastica di tutti i giovani¹⁵⁷: ciò sottolinea la grande importanza che si dava a queste attività. Infatti con una certa frequenza essi curano di informarsi sull'andamento dei singoli. Per i giovani ottengono l'iscrizione gratuita alle scuole serali municipali, ma per le cattive notizie costantemente ricevute, sospendono il sussidio, eccetto per quei giovani collocati a lavoro - e quindi impediti di frequentare altre scuole - che se lo meritano¹⁵⁸. Ricordiamo la scuola di ginnastica regolarmente tenuta nei giorni di apertura al San Martino¹⁵⁹. Nell'agosto del 1869 viene introdotta all'oratorio una scuola festiva a beneficio degli aggregati analfabeti¹⁶⁰; al termine delle lezioni questi erano invogliati, con dei premi in denaro, ad iscriversi ad altre scuole oppure ricevevano dei libri per l'uso personale¹⁶¹. Nel 1870 un confratello è incaricato di tenere classe, nella quale esporre

¹⁵³ Cf. VSM, n° 77, 28 aprile 1869 e VSM, n° 140, 9 giugno 1870.

¹⁵⁴ Cf. VSM, n° 84, 4 giugno 1869. "Discorrendo della processione del SS. Sacramento che avrà luogo Domenica 26 alla Parrocchia del Borgo Dora la Direzione esprime il parere di essere miglior consiglio che i giovani dell'Oratorio non vi prendano parte in corpo e manda a fare in tal senso i passi opportuni presso il Rev. Parroco" (VSM, n° 142, 22 giugno 1870). "Nuovamente si determina di insistere presso il Rev. Parroco perché i giovani dell'Oratorio siano dispensati dal prender parte alla Processione del Sacramento, nel quale caso l'Oratorio uscirà a rendere onore presso l'altare di sosta in vicinanza del cortile dei Molini. Pel caso poi che il Parroco manifestasse nuovamente vivo desiderio del nostro intervento si delibera che non vi prenderebbero parte che una cinquantina al più scelti fra quelli che lo desiderino ed appartenenti alle classi promossi od almeno alle prime 4 squadre aspiranti" (VSM, Seduta supplementare, senza data, ma firmata il 27 giugno 1870).

¹⁵⁵ Cf. VSM, n° 223, 26 ottobre 1871 e VSM, n° 225, 9 novembre 1871.

¹⁵⁶ Cf. VSM, n° 222, 19 ottobre 1871 e VSM, n° 241, 14 marzo 1872.

¹⁵⁷ Cf. VSM, n° 103, 6 ottobre 1869; VSM, n° 167, 5 dicembre 1870; VSM, n° 168, 15 dicembre 1870.

¹⁵⁸ Cf. VSM, n° 272, 7 ottobre 1872.

¹⁵⁹ Cf. VSM, n° 142, 22 giugno 1870.

¹⁶⁰ Cf. VSM, n° 94, 4 agosto 1869.

¹⁶¹ "Essendo terminata la scuola festiva per inalfabeti [*sic*] stata fatta in queste vacanze è letto il nome di quelli che fecero maggior profitto, e si stabilisce che sarà ai medesimi a titolo di premio donata la modica somma che dovessero pagare per essere ammessi alle scuole serali del Municipio, e ove ciò non occorre regalati di qualche libriccino, che possa aiutarli nel proseguimento degli studi" (VSM, n° 107, 3 novembre 1869).

fatti e racconti che poi gli alunni avrebbero dovuto mettere per scritto¹⁶². Probabilmente questa notizia è da collegare con l'esistenza di una scuola domenicale per la classe superiore, della quale si parla in seguito, che viene sospesa per l'apertura delle scuole serali cittadine¹⁶³. Sembra che durante il tempo di queste scuole, su richiesta dei giovani ci fosse la possibilità di assistere a qualche lezione su argomenti e materie particolari scelte da loro stessi¹⁶⁴. Inoltre gli educatori dell'oratorio lasciano a disposizione l'aula scolastica - ora inutilizzata - per fare i compiti di casa durante le ricreazioni pomeridiane della domenica¹⁶⁵. Altre due importanti iniziative di carattere culturale sono l'introduzione della biblioteca verso la fine del 1869¹⁶⁶ e la visita ai musei, riservata, però, ai più grandi¹⁶⁷.

Assai intensa appare l'azione intorno al collocamento a lavoro. Nella maggior parte delle riunioni i confratelli accennano a questioni riguardanti questo tema¹⁶⁸. Proprio perché si tratta di fatti praticamente quotidiani e da tutti ben conosciuti, non abbiamo a disposizione una descrizione dettagliata di come era strutturata questa componente tipica della pastorale del San Martino. Dall'insieme comprendiamo però quale fosse la prassi ordinaria. I giovani presentano una domanda di collocamento alla direzione del patronato¹⁶⁹. Questa richiesta era poi esaminata in assemblea e, se accettata, passava in mano ai quei confratelli che avevano

¹⁶² “Il motivo della convocazione è la discussione del progetto di fondare al patronato due scuole festive, una a beneficio degli illetterati quale era stata iniziata nello scorso autunno; l'altra a beneficio di tutti quelli che siano in grado di prendervi parte e consistente nella esposizione per parte di un Confratello di un fatto o racconto, da redigersi poscia in iscritto dagli accorrenti...” (VSM, n° 126, 17 marzo 1870).

¹⁶³ “Il Presidente partecipa, che per la prossima apertura delle scuole serali stima conveniente sospendere la scuola Domenicale finora fatta a S. Martino per la classe superiore; sopraggiunge però di avere interpellato i giovani ad essa iscritti se alcuno intenda di approfittare di qualche altra scuola su materie speciali con eccitamento a dare la loro domanda per iscritto, e su tale proposta interroga i convenuti, i quali cadono d'accordo nel sospendere ogni esame e decisione fin visto il numero ed il tenore delle domande” (VSM, n° 160, 19 ottobre 1870).

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ “Essendo ora aperte le scuole diurne e serali si sospende eziandio la classe inferiore fatta nell'autunno; a comodo però degli scolari sarà fatto noto, che il locale della scuola rimarrà a disposizione di chi ne farà domanda per tutto il tempo d'intervallo tra la dottrina e le funzioni della sera, acciò possano attendere a fare il compito di casa” (VSM, n° 163, 10 novembre 1870).

¹⁶⁶ “Volendosi impiantare una biblioteca mentre si procurerà di raccogliere libri da unire ai pochi che si hanno è intanto autorizzato l'acquisto di uno scaffale chiuso” (VSM, n° 98, 3 settembre 1869). Le nomine dei dignitari ci attestano che già in precedenza c'era il bibliotecario (cf. VSM, n° 72, 26 marzo 1869), quindi doveva esistere già anche la biblioteca, ma la citazione del 3 settembre 1869 afferma che si trattava di pochi libri: verosimilmente ora si vuole realizzare qualcosa di più grande e significativo in favore dei giovani.

¹⁶⁷ “E' richiamata la convenienza di veder modo di condurre dei giovani più anziani a visitare musei, si dà perciò incarico ad uno dei membri presenti di fare gli opportuni uffizi [*sic*] se si potrebbe ottenere l'accesso ad ore riservate” (VSM, n° 167, 5 dicembre 1870). Cf. anche VSM, n° 269, 16 settembre 1872.

¹⁶⁸ Ecco una serie di rimandi di minore importanza sul tema, che bastano a giustificare la mia affermazione: VSM, n° 85, n° 87, n° 88, n° 94, n° 97, n° 98; n° 101; n° 102; n° 104; n° 110; n° 111; n° 114, n° 118; n° 120; n° 121; n° 122; n° 123; n° 124; n° 126; n° 127; 128; n° 129; n° 136; n° 139; n° 141; n° 143; n° 144; n° 145; n° 146; n° 147; n° 150; n° 154; n° 161; n° 162; n° 166; n° 167; n° 168; n° 185; n° 187; n° 189; n° 190; n° 194; n° 201; n° 204; n° 205; n° 209; n° 210; n° 211; n° 212; n° 215; n° 216; n° 217; n° 218.

¹⁶⁹ Cf. VSM, n° 131, 19 aprile 1870 e VSM, n° 260, 15 luglio 1872.

l'incarico di sbrigare tutte le pratiche necessarie¹⁷⁰, e cioè trovare l'officina disponibile ad accettare i giovani, concordare i termini di collocamento con i capiofficina e gli industriali e comunicare di nuovo all'assemblea l'avvenuta assunzione. Periodicamente i confratelli si recavano alle officine per verificare il rispetto di quanto stabilito e l'andamento sul lavoro dei giovani¹⁷¹. Inoltre i confratelli dovevano far fronte agli eventuali problemi che di volta in volta sorgevano: i più frequenti sono gli abbandoni o la rimozione dal posto e la richiesta di trasferimento ad un altro ambiente lavorativo, per motivi di salute o per questioni morali¹⁷². Altre volte intervengono a sostegno dei giovani per prevenire od ovviare circostanze ritenute dannose¹⁷³.

Un posto di rilievo, anche se esternamente poco visibile - se si eccettua l'iscrizione gratuita alle scuole -, occupa la carità, operata dai confratelli. I principali interventi riguardano la visita o il soccorso a giovani dell'oratorio che sono ammalati¹⁷⁴, l'aiuto materiale offerto a giovani o famiglie bisognose¹⁷⁵ e l'assistenza a bambini orfani in situazione d'emergenza¹⁷⁶. Ciò che più colpisce è il fatto che questa solidarietà coinvolga pure alcuni giovani: a contatto con la sofferenza di altri essi venivano naturalmente educati a farsi carico, secondo il genuino spirito evangelico, dei problemi altrui¹⁷⁷.

¹⁷⁰ "Fatte due domande di collocamento, nulla si determina di preciso sulla loro accettazione, lasciata ogni cosa alla prudenza dei Confratelli incaricati" (VSM, n° 75, 15 aprile 1869).

¹⁷¹ Cf. VSM, n° 128, 5 aprile 1870 e VSM, n° 173, 12 gennaio 1870.

¹⁷² "Nel patronato è presentata la domanda di Regallo per cambiamento della professione intrapresa in altra più alla portata della sua costituzione fisica" (VSM, n° 99, 6 settembre 1869). "In materia di patronato all'officina si partecipa che cessarono da bottega i giovani Boario rinviato per sospetto d'infedeltà e Troglio tolto dalla madre senza sufficiente motivo. E' pure annunziato che venne già da qualche tempo collocato Ferrero Alberto, questo annunzio venne fino ad ora ritardato per ispeciali circostanze che consigliavano non farne prima parola. E' poi esposto che il Bellardo Giuseppe per cura nostra collocato, essendo stato d'accordo coi parenti cambiato d'officina perché in quella cui era addetto trovosi in contatto con un operaio che cercava insinuargli massime eterodosse, non trovatosi convenientemente accolto nel nuovo laboratorio ritornò nel primo ove fu riaccettato; e si domanda il parere al riguardo della direzione. I congregati unanimi sono di avviso essere conveniente far cessare tale stato di cose, epperò raccomandano a chi ne sia nel caso di nuovamente procurare altra officina conveniente al Bellardo perché sia tolto dal continuo pericolo a cui è esposta la sua fede" (VSM, n° 199, 25 maggio 1871).

¹⁷³ Cf. VSM, n° 103, 6 ottobre 1869; VSM, n° 125, 2 marzo 1870; VSM, n° 133, 7 maggio 1870.

¹⁷⁴ Cf. VSM, n° 73, 1 aprile 1869; VSM, n° 139, 2 giugno 1870. "Avendosi malati due giovani aggregati si ratifica la decisione già presa dalla maggioranza dei Confratelli fuori seduta, che cioè in massima sia il Confratello che visiti i malati autorizzato a fornirgli sul fondo comune quei piccoli sussidi che riconoscesse necessari, e specialmente somministrargli carne pel brodo, previa relazione d'accordo colla Presidenza. Intanto si partecipa che venne un buono di ½ Kilo carne consegnato a Matto, ed un altro se ne accorda per la entrante settimana. Quanto all'altro malato - Pechenino - si stabilisce fin d'ora che, ove si presenti l'occasione favorevole per l'acquisto e se ne verifichi in modo assoluto il bisogno, gli saranno fornite mutande in lana dette dal medico necessarie a lui affetto da artrite" (VSM, n° 228, 14 dicembre 1871).

¹⁷⁵ Cf. VSM, n° 108, 10 novembre 1869; VSM, n° 197, 19 maggio 1871; VSM, n° 272, 7 ottobre 1872.

¹⁷⁶ Cf. VSM, n° 234, 25 gennaio 1872 e VSM, n° 163, 10 novembre 1870.

¹⁷⁷ "Il presidente partecipa di aver incaricato il giovane Leone Agostino della cura di visitare i compagni malati e di fornirli di libri di lettura tolti dalla piccola biblioteca che si possiede" (VSM, n° 152, 24 agosto 1870). "Chi presiede, accennando che nelle recenti dolorose circostanze di grave malattia di due giovani dell'oratorio ebbe a

Un'iniziativa di un certo valore pedagogico è la costituzione nel 1871 di una cassa di risparmio interna¹⁷⁸: ne beneficiavano i giovani adulti e i giovani che ne avevano avuto diritto per premio attribuito dai confratelli. Tale cassa funzionava come una piccola banca; infatti chi vi prendeva parte era iscritto ad essa con un libretto e consegnava i propri risparmi ad un confratello incaricato di conservarli fino a raggiungere la cifra di £. 4,5. Raggiunta la somma scattava un premio, simile all'interesse bancario, fissato a cinquanta centesimi: a questo punto il confratello depositava, in un istituto bancario, cinque lire a nome del ragazzo¹⁷⁹. I giovani in caso di necessità richiedevano i soldi al responsabile, che li restituiva, ma senza aggiungervi il premio se il totale non raggiungeva il monte stabilito¹⁸⁰.

Un ultimo gruppo di attività ruota attorno al tempo libero, anch'esso caratterizzato da una forte componente pedagogica, in particolare dall'educazione alla convivenza serena e al rapporto accogliente ed amichevole tra coetanei e tra giovani e adulti. Tale attenzione è avvalorata dalla preoccupazione che i ragazzi mantengano relazioni di questo genere anche fuori dal San Martino: ciò detta ai membri della Società di San Vincenzo la decisione più volte ricordata di vigilare anche i dintorni dell'oratorio¹⁸¹ e così pure giustifica la loro presenza là dove i vari giovani si trovano, soprattutto in famiglia, a scuola e nelle officine¹⁸².

notare le difficoltà in cui si trovano le famiglie operaie per la veglia de' malati, espone una idea a lui venuta di formare nei giovani appartenenti alla classe adulti una compagnia i cui membri si prestassero con quei Confratelli della Direzione che pur volessero unirsi, per tale bisogno in altre occasioni di malattia di giovani aggregati all'oratorio, e domanda il parere dell'adunanza. I congregati riconosciuta la utilità della proposta non se ne dissimulano però gli inconvenienti possibili, epperò mentre cadono d'accordo nella convenienza di procedere con la maggiore prudenza, autorizzano il Presidente di farne ai giovani stessi un accenno domenica, con riserva di prendere ulteriori deliberazioni quando siasi veduta l'impressione che sarà per produrre" (VSM, n° 192, 28 aprile 1871). Su questo progetto lasciato in sospeso - per sentire anche l'impressione dei giovani più grandi - i verbali in seguito tacciono. Il Marengo afferma che non potè essere realizzato, ma non rimanda alle fonti da cui trae la sua informazione (cf. MARENGO, *Mur. ed.*, p. 393).

¹⁷⁸ La cassa, così come descritta nei verbali, appare come interna all'oratorio, ma credo che i risparmi, raggiunta la consistenza significativa di £. 5, venissero depositati in una banca vera e propria. Il primo accenno ritrovato nei verbali ha il seguente tenore: "Allo scopo di agevolare a' nostri giovani i depositi alla Cassa di Risparmio..." (VSM, n° 222, 19 ottobre 1871). Il *Regolamento* - che descrive dettagliatamente lo svolgimento delle attività interne al San Martino - accenna soltanto all'esistenza della cassa senza dir nulla al riguardo (cf. art. 4). Un altro testo sembra sconfessare questa interpretazione: "A tale riguardo venuto il discorso sul poco soddisfacente esito della cassa di Risparmio istituita nell'Oratorio sono fatte proposte di modificazione, che si mandano a ridurre in iscritto" (VSM, n° 270, 23 settembre 1872). Tuttavia, ribadisco che mi sembra ragionevole sostenere che le due cose non si escludano, proprio perché l'attività per i giovani è istituita nell'oratorio, mentre il contatto eventuale con la banca era tenuto da un solo confratello.

¹⁷⁹ "Allo scopo di agevolare a' nostri giovani i depositi alla Cassa di Risparmio si stabilisce che gli appartenenti alla classe adulti, e quegli altri, che posseggano il libretto su quella cassa per donazione da noi ad essi fatta a titolo di premio, saranno ammessi a far depositi di qualsiasi pur piccolissima somma, che sarà custodita da un Confratello a ciò destinato, il quale collocherà a loro conto tali somme quando avranno raggiunto le £. 4 e 50 con un deposito di £. 5 e così con un premio di C. 50" (VSM, n° 222, 19 ottobre 1871).

¹⁸⁰ Cf. VSM, n° 257, 27 giugno 1872.

¹⁸¹ Cf. VSM, n° 202, 15 giugno 1871.

¹⁸² Ne ho già parlato altrove, a proposito delle singole attività. Mi pare però bello trascrivere gli art. 46 e 49 del *Regolamento*, che valgono più di ogni commento: "46. Un giovane che appartenga all'Oratorio di cuore e voglia

Per allietare le domeniche si allestiscono con una certa frequenza tombole¹⁸³ e lotterie¹⁸⁴, le quali sono incastonate nell'intera giornata, avvantaggiando quei giovani arrivati per primi all'oratorio o ai quali sono attribuiti particolari meriti stabiliti di volta in volta. Durante le ricreazioni in cortile si svolgono svariati divertimenti, nei quali i ragazzi si coinvolgono liberamente¹⁸⁵. Nella ricorrenza di festività speciali echeggia un clima di grande gioia, creato dalla fantasia dei confratelli che danno un'impostazione diversa a queste giornate, organizzando momenti di svago in cui tutti i giovani si divertono insieme¹⁸⁶. Ci sono poi giochi tranquilli lasciati all'iniziativa di gruppetti, come per esempio le bocce: i materiali necessari per questi divertimenti sono conservati in un armadio e un confratello è incaricato della distribuzione a chi ne fa domanda, come pure del ritiro e della conservazione¹⁸⁷. Sono

mostrarsene degno, deve portare anche fuori di esso tali abitudini di buon contegno, che lo distinguono di mezzo a coloro fra cui si trova. Egli è obbediente in casa, alla scuola, all'officina; attento al lavoro, deferente, servizievole ed affezionato coi fratelli, coi camerati, coi superiori.” “49. Non si ferma a giocare nelle piazze e sulle strade, non getta sassi, non fa *battagliole* [*sic*], non urta i passanti, non si fa beffe d'alcuno. Evita ogni simile sconvenienza, specialmente nei dintorni dell'Oratorio, dove le monellate fatte da pochi o da uno solo ricadono più facilmente a disdoro di tutti, e dell'opera stessa” (cf. anche gli art. 47 e 48).

¹⁸³ Cf. VSM, n° 91, 14 luglio 1869.

¹⁸⁴ Cf. VSM, n° 110, 24 novembre 1869.

¹⁸⁵ Cf. VSM, n° 72, 26 marzo 1869. Come curiosità per conoscere i giochi eseguiti in cortile riporto le varie citazioni: “Perché il giuoco di Gerolamo [*sic*] non sia occasione dell'uso dannoso di mettere pietre nel fazzoletto, sarà cura dei Confratelli procurare all'Oratorio qualche oggetto di forte stoffa da sostituirsi ai fazzoletti, e che si consegneranno dietro un semplice pegno” (VSM, n°72, 26 marzo 1869). “Si stabilisce che al mattino sarà fatta una lotteria con cinque lotti - due di oggetti mangerecci, due di vestiario ed uno di un balocco, - e che alla sera sarà apprestata più lauta refezione ai vincitori di una lotta a farsi a pie' zoppo per la conquista di una bandiera, e donato per di più un pollo arrosto al campione della lotta stessa. Tanto alla lotteria che alla lotta non potranno concorrere che gli appartenenti alle classi promossi” (VSM, n° 99, 6 settembre 1869). “Si decide di fare domenica prossima 10 corrente all'Oratorio una corsa greca alle pome con tre piccoli premi da servire tal corsa di prova per le opportune emergenze. Si faranno perciò gli acquisti degli oggetti di cui si abbisogna” (VSM, n° 103, 6 ottobre 1869). “Martedì successivo si farà in cortile la rottura delle pignatte” (VSM, n° 121, 1 febbraio 1870). “E' partecipato l'acquisto di un gioco di bocce [*sic*] e di altro di cervi volanti” (VSM, n° 145, 7 luglio 1870). “...è autorizzato il Presidente all'acquisto di giocattoli e pezzi di fuochi d'artificio da sala per vedere se possano essere utilmente usati in occasione di feste all'Oratorio” (VSM, n° 160, 19 ottobre 1870). “Domenica 20 si farà in cortile il gioco della corsa agli anelli nel passo volante, escludendo dal divertimento quelli sopra notati come macchiati di tale colpa” (VSM, n° 164, 17 novembre 1870). “Si stabilisce di fare Domenica prossima la corsa dei Bambini più salto rimandato” (VSM, n° 166, 1 dicembre 1870). “Martedì ultimo giorno di carnevale, dovendosi aprire l'oratorio, allo scopo di trattenere i giovani si replicherà la corsa nel sacco alla quale saranno ammessi anche i giovani non appartenenti alla classe adulti, e sarà distribuita a tutti merenda con pane e salame” (VSM, n° 236, 8 febbraio 1872). “Si stabilisce pel pomeriggio di domani oltre la corsa e la merenda il divertimento conosciuto sotto il nome di rottura delle olle [*sic*], e sono ordinati i premi tanto della corsa quanto del gioco” (VSM, n° 237, 12 febbraio 1872). Il *Regolamento* dice all'art. 22: “I migliori giuochi sono quelli di correre e soprattutto il pome (*barra rotta*). Il giovane dell'Oratorio, che ha salute e cuor contento, è sempre disposto a farne una partita coi pochi e coi molti, ad ogni ora e per ogni tempo”.

¹⁸⁶ “Per Domenica 14 giorno in cui sarà solennizzato il santo Titolare dell'Oratorio si distribuirà pane e salame e si faranno tre corse - cioè 1° corsa greca in tre prove parziali e la decisiva - 2° corsa nel sacco di due prove parziali e la decisiva - 3° corsa dei bambini semplice in una prova sola. La prima avrà tre premi e sei consolazioni. La seconda due premi e quattro consolazioni la terza tre premi.... All'uscire dalle funzioni si tenterà la partenza di un aerostato, essendo il cortile illuminato con palloncini, che si spera poter aver in prestito dal Collegio degli Artigianelli” (VSM, n° 107, 3 novembre 1869).

¹⁸⁷ Cf. nota seguente.

proibiti giochi con le carte e con i soldi: per certi giochi che richiedono l'uso di monete in oratorio sono a disposizione dei gettoni che vengono dati in prestito. Quando qualcuno trasgrediva questa regola subiva il ritiro dei soldi, che si restituivano soltanto ai genitori del proprietario: anche questo semplice provvedimento rivela una profonda sensibilità educativa ed un sincero rispetto verso i giovani e le loro famiglie¹⁸⁸.

Talvolta si rallegra la domenica con la distribuzione di merende o - specie nel giorno della prima comunione e della cresima - offrendo ai ragazzi la colazione¹⁸⁹. Ogni tanto si usciva per passeggiate¹⁹⁰ e la gita annuale - fatta normalmente a giugno e nel 1872 a settembre - era un evento da tutti molto atteso¹⁹¹.

Completo il quadro con tre iniziative sorte sul finire del 1872 - per le quali perciò non abbiamo la successiva valutazione dei confratelli - che rientrano nel filone del tempo libero e della sua animazione. A settembre si propone l'introduzione al San Martino di un banco, dove i giovani possono acquistare frutta per la merenda¹⁹²; un gruppo di giovani realizza un presepe per Natale, al quale hanno possibilità d'accesso anche esterni all'oratorio muniti di permesso d'entrata¹⁹³; altri giovani chiedono il permesso di mettere in scena una commedia, ma i confratelli, richiamandosi alle decisioni di un congresso tenuto in Francia tra le direzioni dei vari patronati appartenenti alla Società di San Vincenzo, reputano meglio distogliere gli stessi dalla loro idea, indirizzandoli però, sentito il loro parere positivo, ad uno spettacolo di marionette¹⁹⁴.

Con questi ultimi accenni ho esaurito l'esposizione intorno all'oratorio San Martino dal 1869 al 1872. Anche se ogni volta non ho esplicitato le linee pedagogiche sottostanti alla singola struttura o attività, mi sembra che esse vengano alla luce con una certa evidenza. Nella

¹⁸⁸ Cf. VSM, n° 209, 27 luglio 1871. Notizie dettagliate le troviamo nel *Regolamento*: "L'Oratorio tiene boccie, piastrelle, tirimballini, e simili materiali, per darli in prestito ai giovani. Non sono leciti i giochi di carte, quelli in cui si rimane un tempo notevole a cavallo l'uno dell'altro, quelli per cui si portano le mani addosso [...]. E' proibito giocare con denari in qualsivoglia maniera; per certi giochi i quali richiedono l'uso di monete, come sarebbe il *tino colla trottola* [*sic*], l'Oratorio tiene dei quattrioli (*gettoni*) che si danno in prestito. I denari colti sul giuoco sono sequestrati e non vengono più restituiti ai giovani bensì ai loro genitori" (art. 22-24).

¹⁸⁹ Cf. VSM, n° 98, 3 settembre 1869 e VSM, n° 191, 20 aprile 1871.

¹⁹⁰ Cf. VSM, n° 152, 24 agosto 1870 e VSM, n° 122, 10 febbraio 1870.

¹⁹¹ Cf. VSM, n° 198, 23 maggio 1871 e VSM, n° 263, 5 agosto 1872.

¹⁹² Cf. VSM, n° 270, 23 settembre 1872.

¹⁹³ "Sulla domanda di alcuni giovani è loro accordata l'occupazione di locale addatto [*sic*] per la formazione del Presepio, e stabilito occorrendo un concorso pecuniario" (VSM, n° 276, 4 ottobre 1872). "Fatta la preghiera si stabilisce di concorrere nell'acquisto delle figure per Presepio che alcuni giovani fanno all'oratorio, prendendo occasione per fare loro rimostranze sul modo in cui a tale riguardo si comportarono. E' pure deciso che non si ammetteranno visitatori al Presepio stesso fuori delle ore in cui l'oratorio è aperto, che non si distribuiranno biglietti, e che si esigerà l'indicazione autorizzata anticipata delle persone estranee che si vorranno invitare" (VSM, n° 282 bis, 22 dicembre 1872).

conclusione che segue cercherò, comunque, di riprenderne le principali mettendo in rilievo le istanze pastorali che esse suscitano.

¹⁹⁴ Cf. VSM, n° 281, 11 dicembre 1872; VSM, n° 282, 18 dicembre 1872; VSM, senza numero, 23 dicembre 1872.

Conclusioni.

Come si può facilmente notare, la ricerca è stata svolta con la preoccupazione di rimanere fedele al dato storico, senza cioè avere di mira le questioni suscitate in partenza. Ciò risponde allo scopo prefissato di addentrarci dentro l'oratorio San Martino e da questa prospettiva cogliere le eventuali istanze, che contribuiscono a dare corpo ad una proposta sull'oratorio giuseppino significativa per noi oggi. Inoltre tale impostazione ha permesso di fare luce in modo chiaro o di sollevare qualche problema sulla storiografia di quest'opera così importante nella vita di san Leonardo Murialdo e nei primi decenni della nostra congregazione.

Quando un oratorio è giuseppino? Che cosa lo caratterizza? Ad uno sguardo retrospettivo le due domande andrebbero riformulate più correttamente nel seguente modo: quali sono gli elementi della storia che definiscono l'oratorio giuseppino? Infatti alla storia, pur essendo preziosa, sfugge la ricchezza e la complessità del presente. Pertanto, non si ha qui la pretesa di esaurire la problematica sottostante ai due interrogativi, che mantengono inalterata la loro carica per l'oggi. C'è piuttosto il desiderio di dare un contributo prezioso al dibattito odierno, raccogliendo i dati emergenti dall'analisi storica condotta.

L'idea originaria di don Cocchi è quella di offrire, attraverso l'apertura di un oratorio in quel quartiere di Torino, una risposta significativa alla situazione sociale in cui si trovavano i giovani della classe operaia. Le attività promosse hanno lo scopo di andare incontro a ben precise esigenze giovanili, suscitate dall'ambiente socioculturale. Inoltre il San Martino nella mente del suo fondatore viene ad affiancare l'azione del Collegio Artigianelli, integrando la specificità di quell'opera con questa, ma avendo di mira destinatari del medesimo ceto sociale: i giovani della classe operaia. Pertanto il punto di partenza è la lettura sapiente di ciò che sta attraversando il vissuto giovanile e l'accoglienza profonda di quanto sta mutando in quel mondo, che viene assunto pienamente in tutte le sue istanze. Messi a fuoco i punti nodali della realtà viene elaborata una risposta adeguata, di sapore cristiano, che si articola in diversi modi. Tutto ciò per noi oggi è estremamente provocante: interrogarsi sull'oratorio giuseppino, non significa innanzitutto elaborare una serie di strategie di intervento, ma obbliga a prendere le mosse dalla realtà sociale e culturale dei giovani maggiormente a rischio nella nostra

società, come lo erano quei giovani, con quelle caratteristiche, nella Torino dell'Ottocento. Sul piano operativo dunque un oratorio giuseppino non può non avere un taglio attento al sociale e la prima sfida da cogliere veramente sul serio è l'apprendere a lasciarsi continuamente mettere in gioco da ciò che avviene attorno a noi. Occorre avere buoni occhi per scorgere le domande emergenti a livello micro e macro spaziale per offrire adeguate risposte, che vadano alla radice delle questioni, risposte capaci di incidere significativamente anche a livello culturale. L'unione San Martino - Artigianelli, insieme alla preoccupazione di affiancare il giovane in tutte le sue esperienze - specialmente in riferimento alla famiglia, alla formazione scolastica, al tempo libero ed al patronato sul lavoro -, richiama l'istanza della globalità: il che rimanda noi oggi ad un impegno reale di collaborazione con le diverse agenzie educative e alla valorizzazione delle risorse del territorio.

Accanto all'attenzione al sociale, una seconda prospettiva anima fin dall'inizio l'oratorio San Martino: il taglio dell'educazione alla vita cristiana, mediata dalla catechesi, dalla preghiera, dai sacramenti e dalla carità. Se questa attenzione in teoria appare scontata per un oratorio, oggi constatiamo che talvolta in certi nostri ambienti essa ha cessato di essere preoccupazione principale. Queste due linee, quella sociale e quella della proposta di fede, non si contraddicono, ma convergono: non si dà priorità all'una a discapito dell'altra, ma entrambe si integrano in modo naturale dal di dentro, a partire dalla vita quotidiana e dalla situazione particolare di ogni giovane verso cui l'opera del San Martino si rivolge. Infatti l'analisi degli scopi dell'oratorio ha evidenziato l'inscindibilità di questa duplice attenzione: l'esperienza di fede non è un qualcosa che va ad aggiungersi all'elevazione sociale.

Addentrando un poco più nelle specifiche attività del San Martino, oltre all'attenzione alla globalità, emergono varie provocazioni. Centrale, come abbiamo visto, è la formazione, la quale scommette sull'educativo e lo fa in un "ambiente", costituito di persone prima che di strutture, che si prefigge di essere una palestra di cordiali relazioni. Sono qui racchiuse l'istanza dell'animazione, la quale definisce l'oratorio come luogo di proposte varie, che potremmo sintetizzare nello slogan "*pregare - imparare - giocare*" e l'istanza fondamentale del forte clima di famiglia. La prima sollecita a superare con serenità alcuni ostacoli che si impongono oggi alla riflessione sull'oratorio. La domanda sul che cosa fare, spesso sottende la preoccupazione di trovare attività che catalizzino l'attenzione dei giovani, distogliendoli da altre proposte attraenti, ma lontane dallo spirito evangelico. Il problema non

è innanzitutto di tipo quantitativo, ma di tipo qualitativo ed impegna la comunità a creare un nuovo stile di vita cristiana ed un nuovo stile di preghiera più muraldino. E qui entra la seconda istanza: lo stile di famiglia, connotazione tipicamente carismatica, che oggi deve essere riscoperta in tutta la sua forza pedagogica. Essa, tra l'altro, apre la strada ad un altro aspetto presente nell'oratorio San Martino, quello della corresponsabilità dei giovani. Essi sono protagonisti attivi dell'oratorio giuseppino, non solo perché fanno determinate cose, ma soprattutto in quanto provocano la comunità educativa con le loro sollecitazioni al rinnovamento.

Un'ultima riflessione concerne il ruolo dei laici e del sacerdote. I membri della Società di san Vincenzo sono educatori, animatori, amministratori ed organizzatori dell'intera vita del San Martino: una cosa che veramente colpisce è la loro dedizione all'opera educativa in tutti i suoi vari aspetti! Ciò sollecita, se ce ne fosse ancora bisogno, ad una piena ed effettiva assunzione dell'oratorio da parte del laicato. Il sacerdote al San Martino resta un po' in ombra sul versante strettamente operativo, ma in questo modo la sua presenza si qualifica maggiormente, anche se non esclusivamente, come quella del pastore.

I verbali ci testimoniano altre importanti attenzioni educative ricche di stimoli, come per esempio la pedagogia della gradualità, l'attenzione al singolo giovane o la concentrazione attorno al valore della solidarietà e del servizio: certamente anche di questi elementi dobbiamo tener conto oggi.

Accogliere quanto di più genuino la nostra storia ci ha trasmesso e saperlo coniugare in modo creativo con quanto invece richiede l'attualità del nostro presente, è compito insieme arduo e affascinante, che richiede impegno e passione perché il futuro dell'oratorio giuseppino sia reso vitale dalla presenza dello Spirito, per il bene dei giovani e della Chiesa.